

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIV • N. 11 • 1° GIUGNO 1970
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



IN QUESTO NUMERO

Paolo VI «segno di contestazione»

*«Chiamatemi sempre padre!». Nel centenario degli Exallievi di Don Bosco
Giovani Cooperatori: un incontro nazionale che ha scoperto
nuove prospettive*

Questi, i preti del '70

Il Rettor Maggiore festeggiato a Valdocco

Giovani Giapponesi missionari nell'America Latina

Gli Sbandieratori Petroniani di Bologna

Educhiamo come Don Bosco: salvateli dalle bande giovanili

I pesci della Madonna

Quel che ho imparato a Formosa

IN COPERTINA

West Bengala • Tempo di mietitura.
In attesa che lo sviluppo e il progresso portino le mietitrebbie...

«Ebbene, io ve lo dico: alzate gli occhi e contemplate; i campi biondeggiano per la mietitura. Già il mietitore riceve il salario e ammassa il grano per la Vita eterna; così il seminatore condivide la gioia col mietitore».

(Parole di Gesù in S. Giov. cap. 4, 35-36)



Non lasciatevi prendere da alcun turbamento. Il momento che attraversiamo — la Chiesa, il mondo, — è un momento di grandi mutazioni. Possiamo soffrire di vertigini, come quando si naviga nella burrasca. E per di più in questo momento la Chiesa, dopo il Concilio, si è prefissa di riavvicinare il mondo; il mondo quale è. Vi può essere il pericolo che, per avvicinare il mondo, ci assimiliamo al mondo anche nei suoi aspetti irriducibili all'integrità del nostro cristianesimo. Occorre, anche a questo riguardo, vigilare. Tutto ciò che è bene, tutto ciò che ha autentico valore umano, anche se profano, è nostro; cioè è da noi accessibile, è da noi sostenibile, è da noi "consacrabile": la famosa "consecratio mundi" merita un'arte particolare di discrezione, di rispetto, di libertà, ma insieme di collegamento col disegno superiore del regno di Dio.

**PAOLO VI ai laureati della
Sardegna il 24 aprile 1970**

Paolo VI

<<segno di contestazione>>

Il 29 maggio scorso il Papa ha celebrato il suo giubileo sacerdotale. Non ci sono state dimostrazioni grandiose, ma il mondo cattolico ha manifestato con sincerità la sua gioia, e da tutti i continenti sono pervenute espressioni di felicitazione e di augurio, dettate da autentica stima per un Uomo che non solo occupa uno dei più alti posti di responsabilità mondiale, ma si impone all'attenzione di tutti per le sue eccezionali doti personali.

Cinquant'anni di sacerdozio sono motivo di seria meditazione per ogni sacerdote che abbia la ventura di celebrarli. Ma se questo sacerdote è colui che di grado in grado è arrivato fino al vertice della Chiesa, fino a diventare il vicario di Cristo, il successore di Pietro, è evidente che i motivi di riflessione si fanno ben più vasti e profondi.

Quando il 29 maggio 1920 Don G. B. Montini fu consacrato sacerdote, era certo lontanissimo dal pensare che un giorno sarebbe diventato Papa. E quando il 30 giugno 1963, davanti alla immensa folla che dalla piazza S. Pietro straripava fino alla via della Conciliazione, fu posta sul suo capo la tiara pontificia, nessuno avrebbe sospettato quanto dovesse diventare pesante quel segno di gloria.

Nel Conclave del 1963 qualcuno aveva detto che papa Roncalli era morto lasciando spalancate le porte del Concilio; e che sarebbe toccato al suo successore il compito di chiuderle.

Sette anni di pontificato hanno dimostrato che il compito va facendosi sempre più difficile. La contestazione è scoppiata violenta all'esterno e all'interno della Chiesa. Se il Concilio aveva l'intenzione di « togliere le rughe » dal suo volto, oggi non sono pochi quelli che ne vorrebbero addirittura cambiare la fisionomia.

Paolo VI si è trovato così nella necessità di prendere ferma posizione contro ogni estremismo, nella ricerca di un equilibrio tanto difficile quanto necessario.

Nelle encicliche come nei documenti minori e nei frequentissimi discorsi, dai più impegnati al breve saluto domenicale, Egli ha costantemente indicato la via da seguire, in quel dialogo autorevole eppur paterno, serrato eppure affettuoso, che gli è caratteristico.

Ma Paolo VI, e sta qui la nota veramente nuova del suo pontificato, non si è contentato di dialogare con il mondo dall'alto della cattedra o dalla finestra del suo studio. Ha voluto incontrarsi con gli uomini di tutti i continenti, di tutte le razze e di tutte le categorie sociali, per portare a tutti un messaggio essenziale: la pace, condizione prima e indispensabile per ogni progresso umano e religioso.

Questo inestimabile dono di bontà è stato ricambiato spesso con la diffidenza, la critica, la

disobbedienza, l'incomprensione, che hanno procurato al Papa non soltanto impopolarità, ma anche profonda sofferenza. Nel dicembre del 1968 riconobbe di essere diventato « segno di contestazione ». Recentemente, parlando ai Vescovi, disse: « Noi notiamo ogni giorno nell'esercizio del nostro ufficio apostolico come sia diventato grave e difficile il ministero del vescovo... Un ufficio che oggi non solo per le sue intrinseche esigenze, ma anche per le tante estrinseche difficoltà, sembra diventato inopportuno ».

Ma se Paolo VI non fa mistero della sua sofferenza, con altrettanta chiarezza manifesta la sua fiducia, il suo ottimismo, e perfino la sua gioia. Fiducia in Cristo, anzitutto, « nostra speranza, nostra forza, nostra pace ». E fiducia anche negli uomini. Il 10 settembre dell'anno scorso diceva: « Vi sono nella Chiesa odierna, postconciliare, innumerevoli schiere di anime forti e fedeli, accese nella preghiera, votate all'osservanza di ogni autorevole precetto, allenate al sacrificio silenzioso e volenteroso, tese verso le linee del Vangelo, vigili a ogni possibilità di servizio nella carità, sempre rivolte verso un ideale di perfezione cristiana; anime sante. E quante sono! Sono l'onore e la gioia della Chiesa. Sono la forza del Popolo di Dio. Sono la nostra fiducia ».

Don Bosco vuole che noi facciamo parte di questa schiera di « anime forti e fedeli ». In occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII scriveva: « Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di San Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo grande santo, nostro patrono, verso la sede apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle stesse cose disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo. Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatori, ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero: perché oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il padre, oltre i doveri che hanno i cristiani di venerare il vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni deferenza perché scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perché nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo ».

L'insegnamento di Don Bosco trova piena conferma nel documento più importante del Vaticano II, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa: « Al magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla "ex cathedra", è dovuto, a titolo speciale, religioso ossequio dell'intelletto e della volontà; tale cioè che il suo supremo magistero sia rispettosamente ammesso e sia data adesione sincera ai giudizi da lui pronunciati » (LG, n. 25).

Diciamo la verità: tanti cattolici non stimano il papa perché ne conoscono l'insegnamento soltanto attraverso le parziali e spesso deformate relazioni che ne fanno i giornali laicisti.

Don Bosco ci insegna a vedere nel papa il prolungamento di Cristo nel mondo. « I nostri Pastori — diceva — e specialmente i vescovi, ci uniscono col papa, il papa ci unisce con Dio ». Perciò Pio XI poteva testimoniare che egli « al di sopra di ogni gloria poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario ».

Nel 1886, parlando a un gruppo di exallievi, espresse questa convinzione: « I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno la fiaccola della loro fede operativa ».

« I Salesiani (e i Cooperatori ne sono parte integrante) sono per la difesa dell'autorità del papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino ».

Tocca a noi oggi tradurre in pratica l'insegnamento di Don Bosco, perché non rimanga una "utopia". ■



Una foto introvabile; l'unica di Don Bosco tra gli Exallievi. Sotto si legge: «Dimostrazione filiale degli Antichi Allievi che l'indimenticabile e caro Padre D. Giovanni Bosco ebbe in Torino-Valdocco».

CHIAMATEMI SEMPRE PADRE!

La "Società degli Antichi Allievi del Salesiano Oratorio" è nata e cresciuta attorno a Don Bosco e per Don Bosco. È un fenomeno singolare venuto su con il minimo di organizzazione, sostenuto e vitalizzato da un unico fattore: l'amore di Don Bosco, che i figli volevano ricambiare.

Il Movimento Exallievi di Don Bosco in questo mese di giugno compie cento anni. La prima manifestazione collettiva risale al 24 giugno del 1870, onomastico di Don Bosco; ma il movimento era già nato prima nel cuore di Don Bosco e aveva trovato piena corrispondenza nel cuore dei figli. Tra di essi c'era chi ricordava «quei tratti di bontà inefabile, quelle parole affettuose con le quali c'incoraggiava alla virtù, quella

pazienza con cui tollerava i nostri difetti, quella sollecitudine per la nostra educazione», e a tali ricordi si sentiva «intenerito e commosso». Altri portavano «indelebilmente impressa nel cuore la cara immagine di quell'angelo in umane sembianze», che era stato per loro Don Bosco. E c'era chi professava infinita riconoscenza a colui che per otto anni continui gli era stato «pane alla bocca, scuola alla mente, consiglio nei dubbi, nei

trascorsi indulgenza, nella scienza guida sicura, in tutto sapiente educatore, amico disinteressato, affettuosissimo Padre».

Dal canto suo Don Bosco non cessava di dare ai suoi Antichi Allievi segni di affetto paterno. Li invitava a fargli visita, li accoglieva festosamente, s'interessava delle loro persone, delle loro famiglie, dei loro affari; con l'antica confidenza entrava presto nell'intimità, trattando come 3

un tempo gli interessi della loro anima. Se li sapeva in necessità, con bontà paterna li soccorreva direttamente o li raccomandava a persone benefiche. Così si manteneva padrone dei loro cuori.

La prima manifestazione collettiva del 1870 fu quindi come un frutto maturato al calore dell'affetto che legava i figli al padre. La festa onomastica di Don Bosco era il trionfo della riconoscenza di quelli che formavano la famiglia dell'Oratorio; ma ogni anno andava crescendo la partecipazione degli Antichi Allievi, finché il 24 giugno di quell'anno decisero di presentarsi a Don Bosco in gruppo. «Alcuni operai torinesi — scrive don Ceria negli *Annali della Società Salesiana* — che erano stati fra i primi alunni di Don Bosco, si proposero di festeggiarne anch'essi con la presenza e con doni l'onomastico. Erano una dozzina. Si diedero un capo, che fu Carlo Gastini, accolto all'Oratorio fin dal 1847. Concertarono di cercare aderenti quanti più potessero, sicché il 24 giugno ne convenne un bel nucleo. Riuniti in una sala adiacente la chiesa di Maria Ausiliatrice, mandarono a pregare Don Bosco che avesse la bontà di passare un momento da loro. Egli acconsentì, ne ascoltò le filiali espressioni, gradì un umile dono e disse loro quello che il cuore commosso e consolato gli dettava».

Quello che nel 1870 fu un moto spontaneo di pochi, divenne presto un fatto organizzato e collettivo, che aveva ogni anno la sua espressione nella «*Dimostrazione di affetto dei Vecchi Giovani del Salesiano Oratorio al loro amato Padre Don Bosco*».

«Sono la pupilla dei miei occhi»

Questi incontri avevano i tratti inconfondibili della spontaneità e dell'affetto. Il *Bollettino Salesiano* di quegli anni ci ha tramandato le conversazioni che Don Bosco teneva in quelle circostanze. Sono espressioni sgorgate dal cuore del più affettuoso dei padri.

«Lascero da parte — diceva agli Antichi Allievi dell'Oratorio nel 1879 — qualunque pensiero (e troppi mi si affacciano alla mente) che possa essere tenero e commovente, perché temerei che mi avvenga come altre volte, che doveti troncato a metà il mio discorso...».

E nel 1880 agli Exallievi sacerdoti: «Non potete immaginarvi, miei cari figliuoli, la contentezza che io provo nel rivedervi intorno a me; io stesso non saprei esprimerla... Sapevo già



Torino - Dopo il Congresso internazionale degli Exallievi (1911), a cui parteciparono rappresentanti di 22 nazioni, don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, si reca a chiudere il Congresso a Valsalice, presso la tomba di Don Bosco. Per le insistenti preghiere dei dirigenti si decide ad approfittare dell'automobile (un campione delle auto del 1911).

di volervi bene; ma oggi il mio cuore me ne dà una prova incontrastabile. Io sono e sarò sempre vostro padre affezionatissimo...».

Al convegno del 1883 non si tenne dal palesare la sua gioia bisbigliando all'orecchio del teologo Reviglio, che gli sedeva a fianco: «Questi sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi».

L'anno prima aveva svelato agli exallievi laici la ragione della sua gioia: «Voi non potete immaginarvi il contento che io provo nel rivedervi oggi intorno a me. Mi è sempre dolce il trovarmi in mezzo ai fanciulli, ma è una grande e inesprimibile consolazione per me il trovarmi circondato dai miei figliuoli adulti, perché non sono più solamente la speranza, ma

il frutto delle mie fatiche e delle mie sollecitudini...».

Questi frutti erano una realtà. Ne parlava con legittima soddisfazione alla festa del 1884: «Una cosa della quale dobbiamo ringraziare grandemente il Signore, e che forma la mia più grande consolazione, si è che dovunque io vado, ascolto sempre buone notizie di voi: da tutte le parti si parla bene dei miei antichi figliuoli... Sì, lo ripeto, questo mi dà la più grande consolazione, è l'onore e la gloria dei miei ultimi anni».

In una certa occasione solenne Don Bosco aveva protestato di voler essere «sempre prete», tra i suoi ragazzi come nel palazzo del re e dei ministri. Il Santo non si smentiva.

L'amore tenerissimo che portava ai suoi antichi allievi era un amore soprannaturale. Li amava da prete. Nel convegno del 1880, dopo aver esortato gli Exallievi laici a essere apostoli nel loro ambiente, diceva: «Allora voi vi dimostrerete buoni salesiani, veri figli di Don Bosco, che desidera solo di popolare il cielo e disertare l'inferno. Il nostro lieto banchetto è terminato; ma v'invito a un altro che non avrà mai fine: a nome di Dio e di Maria Ausiliatrice v'invito al banchetto del Cielo, e prego e supplico che nessuno manchi».

«Chiamatemi sempre padre!»

In questi incontri annuali del Padre con i figli i sentimenti di filiale attaccamento si manifestavano sempre più intensi a mano a mano che il re della festa appariva accasciato sotto il peso degli anni. «Guardo Don Bosco — disse il prof. Nicola Fabre nel 1884 — e il cuore mi si stringe per ineffabile tenerezza. Quanto è mutato da quello che noi abbiamo conosciuto da fanciulli! La sua persona s'incurva, i suoi capelli s'imbiancano e il passo è stentato e vacillante...». Ma anche Don Bosco nella risposta osservava: «Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io tanto amavo; ma sento che ora vi amo ancor più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco».

Al pranzo del 17 luglio di quello stesso anno don Felice Reviglio rese effervescente l'entusiasmo dei pre-

senti quando si alzò e disse: «Io sono ben fortunato e vado orgoglioso di trovarmi al fianco di Don Bosco... È ben giusto però che a me sia data questa preferenza, perché appartengo ai primi giovani dell'Oratorio e fui il primo a essere ordinato sacerdote. Mi ricordo sempre di quando eravamo piccolini intorno a lui e correavamo fra le sue braccia. Orbene, io in questo giorno sono ancora più felice per la parola che mi fu data ora di udire dalle sue labbra. Io l'ho interrogato: «Dica, Don Bosco, come potremo noi ricompensarla di quanto ha fatto e patito per nostro vantaggio»? Ed egli mi ha risposto: «*Chiamatemi sempre padre, e io sarò felice!*»».

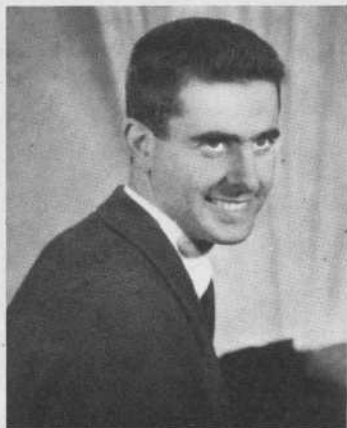
Nell'agape familiare del 1886, che fu l'ultima a cui Don Bosco poté partecipare, si accese una piacevole disputa tra gli Exallievi e i Cooperatori: gli uni e gli altri erano convinti di essere i prediletti del Padre. Don Bosco godette molto di quella gara filiale, a cui pose termine da pari suo dicendo: «Ho inteso e gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me gli Antichi Allievi dell'Oratorio. Il signor ing. Buffa asserisce che gli amici Cooperatori non sono secondi a nessuno nel portarmi affezione, e che questa affezione di mille e mille è senza limiti. Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano. Quale di queste cinque dita è più amata da me? di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuno, perché tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Orbene, io vi dico che

vi amo tutti senza grado e senza misura».

Nel 1887, Don Bosco, ormai impossibilitato a muoversi, non poté scendere da Lanzo dove si era recato per un periodo di riposo. Ci fu uno scambio di telegrammi. Don Bosco rispose ai sacerdoti: «*Spiacente assenza, auguro cordialissima convivenza e allegria*». E agli exallievi laici: «*Cari figli, mi rallegro, auguro appetito, felicità, santità, timor di Dio*».

Ma gli Exallievi non furono soddisfatti. Una delegazione di sacerdoti e di laici partì per Lanzo ed ebbe la gioia di intrattenersi con Don Bosco nei prati e sotto il pergolato, presso l'Istituto: «Vi ricevo — disse — qui nel verde dei prati come vi ricevevo nei primi tempi dell'Oratorio nei prati di Valdocco...».

Fu l'ultimo incontro comunitario degli Exallievi con Don Bosco. Ma alla morte del Santo, gli iniziatori del gruppo «Antichi Allievi» si accorsero di un fatto di cui li per li si meravigliarono essi stessi: si accorsero che nelle loro manifestazioni una idea li aveva guidati fino allora e che il loro affetto per Don Bosco non era legato solo alla persona, ma a tutto un sistema, a tutta la sua famiglia. E così decisero di continuare le loro dimostrazioni di amore a Don Bosco impersonato nei suoi successori, perché erano convinti — e lo sono tuttora gli Exallievi di oggi — della verità di quanto, pochi mesi prima che Don Bosco lasciasse la terra, gli aveva detto il parroco della Gran Madre di Dio, don Piano: «*Amare te noi lo riteniamo come un segno dell'amor di Dio*».



EXALLIEVO PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO AL VALORE

Il dr. **Vito Gaetano Mottola** di Montalbano Jonico (Matera) nostro affezionato Exallievo di Taranto, si è reso protagonista di un atto di civile eroismo salvando da sicura morte tre persone che, al largo del lido di Scanzano, erano andati a pescare a bordo di un canotto. I tre stavano disponendo le reti, quando uno di essi perdeva l'equilibrio, facendo capovolgere la fragile imbarcazione e tutti e tre cadevano in acqua. Per circa tre ore si ressero a galla aggrappandosi ai bordi del canotto, intirizziti dal freddo e appesantiti dai vestiti.

Per loro fortuna li scorse dalla riva il dr. Mottola, e sebbene la distanza fosse di oltre 500 metri e l'acqua fosse fredda, incurante del pericolo, a larghe bracciate raggiunse i tre che stavano per annegare. Dopo averli incoraggiati e consigliati sugli accorgimenti inerenti alla situazione, il dr. Mottola da bravo ed esperto nuotatore, affrontando sforzi enormi, riuscì a condurre a riva i tre uomini. Il fatto ha suscitato grandissima ammirazione per lo slancio disinteressato del Mottola che, mettendo a repentaglio la propria vita, ha salvato le tre persone da sicura morte. Per questo la Giunta Municipale di Montalbano Jonico ha deliberato all'unanimità di conferirgli la Medaglia d'Oro al valore civile.

Il dr. Mottola nei cinque anni che fu nostro allievo fu più volte premiato per condotta e studio, anche con medaglia d'oro.

GIOVANI COOPERATORI: UN INCONTRO NAZIONALE CHE HA SCOPERTO NUOVE PROSPETTIVE

Niente retorica, molta vivacità, confronto di esperienze

GROTTAFERRATA (Roma)

Sotto. Giovani Cooperatori di quasi tutte le regioni d'Italia al primo incontro nazionale. In una sosta dai lavori posano col Rettor Maggiore.

Sopra a destra. Accoglienza festosa al Rettor Maggiore don Luigi Ricceri.

Sotto a destra. Un angolo della sala durante un incontro di studio.





APPUNTI E RIFLESSIONI DI UN CONVEGNISTA SINCERO

Il *Bollettino* ha parlato più volte di giovani «a servizio di altri giovani», riferendo esperienze di nascenti gruppi giovanili di operatori.

Ma esistono veramente questi gruppi giovanili? e se esistono, hanno «sostanza», sono validi? Si tratta di veri gruppi di operatori o si confondono con le miriadi di gruppi, più o meno spontanei, che nascono e, talvolta, muoiono senza neppure crescere? E che prospettive hanno in un mondo come il nostro in cui i giovani (alcuni almeno) dicono di non volersi «etichettare»?

È per conoscere questa realtà e studiare «un cammino nuovo sulla strada di sempre» — come qui si dice — che ci siamo riuniti da ogni regione d'Italia, rappresentanti di numerosi centri giovanili (siamo circa 150), dal 19 al 21 marzo, nella sede di Grottaferrata (Roma) dove tre anni fa furono gettate le basi dei centri giovanili operatori.

Nella parete di fondo del salone degli incontri una scritta significativa — *A servizio dei Giovani* — esprime l'ansia di chi si prepara a dare una mano ai giovani. Un'altra frase del Concilio — *I Giovani... i primi e immediati apostoli dei giovani* — è sotto gli occhi di tutti ed incoraggia a operare.

Qui non si tengono vere conferenze, ma si discute seguendo alcune piste preparate da noi. C'è da regolare i dibattiti e gruppi di studio, animare la liturgia, presentare mozioni, attendere ai servizi tecnici: ci pensiamo noi stessi.

Bastano poche ore e siamo già una famiglia sola. Partecipazione? Chi si era preparato ne dimostra molta con la vivacità dei suoi interventi. Altri, titubanti, ascoltano; taluni, sorpresi; ma poi danno il via ai loro interventi.

Don Luigi Fiora, direttore generale, è presente fin dall'inizio e così otto Delegati ispettoriali. Il Rettor Maggiore resta con noi un'intera giornata (sembra che tiri un respiro di sollievo; ha aperto una parentesi nel suo quotidiano responsabile lavoro, e torna giovane tra i giovani. È «tra noi, uno di noi», nel canto, nella liturgia, a tavola, nella serata d'amicizia).

Tre i temi trattati

- Idee chiare, prima per noi, poi per gli altri.
- Operatore chi è - Assumiamoci le nostre responsabilità.
- Un modo, un carisma per andare ai giovani: quello di Don Bosco.

Il primo (la macchina all'inizio del cammino non è ancora calda) ci mette a dura prova. Tocchiamo con mano che bisogna anzitutto avere idee chiare per fare qualcosa di buono, e questo non ci è facile. Comunque interventi, scontri, repliche servono a farci approfondire due idee: a quali condizioni si può essere veri operatori; facendo apostolato come operatori, siamo Chiesa e facciamo la Chiesa. Anzi più saremo operatori autentici, meglio realizzeremo il nostro personale cristianesimo.

Obiezioni circa la validità e l'attualità dei Cooperatori, e perplessità a proposito di giovani in questo movimento, cadono subito: i giovani hanno bisogno di giovani. Don Bosco è valido oggi come ieri (tutto sta a tradurlo nel linguaggio del '70 e inserirlo nel mondo di oggi); i nostri ideali, comuni a tutti i giovani di oggi, sono rispettati e sostenuti nella forma di vita che abbiamo abbracciato, perché ci sentiamo inseriti nella missione giovanile-popolare salesiana. S'intende che educatori perfetti non lo siamo; tra l'altro conosciamo poco, specie nella pratica, il metodo educativo di Don Bosco.

Assumersi le proprie responsabilità

Ci si ripete: l'Associazione è vostra e voi ne siete i primi responsabili. Lo sapevamo, ma tutto questo è ora chiarito alla luce delle esperienze fatte e di quelle... proibite. Proprio così. Infatti la vivacità cresce di tono e di volume proprio quando più di uno reclama il diritto di cittadinanza nelle Comunità educative operanti negli oratori e parrocchie salesiane. Anche la mozione presentata al Rettor Maggiore è chiara a questo proposito, e il superiore non è affatto scontento. Tant'è vero che afferma: «Facciamo e faremo del nostro meglio perché tutto il nostro mondo acquisti, migliori e intensifichi questa sensibilità di cui sentite il bisogno».

Ma è anche a proposito di corresponsabilità che vediamo tutti i nostri limiti. Sentiamo che don Ricceri ha ragione quando spiega, da pari suo, senza tanti giri di parole, cosa vuol dire in fin dei conti corresponsabilità: «Ve lo dico in maniera semplice, banale: vuol dire "Tutti alle stanghe!" Tutti diano il loro apporto nei limiti del possibile».

Un Santo troppo grande

Da Palermo è venuto tra noi Nino Barraco, del Consiglio Ispettorale di quella regione, e ci parla di Don Bosco. Lui ci crede allo stile, al modo di andare ai giovani che fece la fortuna di questo grande educatore. Bravo Barraco! Gli applausi con cui ti ringraziamo alla fine del tuo parlare ti dicono che ci sei piaciuto e ci hai fatto del bene. Te li meriti perché ci hai parlato del Santo in un modo nuovo: non hai soffocato l'uomo che era in Don Bosco, né hai dimenticato il capolavoro che ne tirò fuori lo Spirito Santo. (Ecco perché nel primo intervento che segue il tuo parlare ci sentiamo dire: *Don Bosco è troppo grande per noi!*).

Tutto qui?

I Gruppi di Studio (per la precisione sono 12, su quattro temi) sono il banco di prova del nostro impegno. Non riusciamo — come al solito, del resto, tra giovani — a svolgere per intero il tema scelto. Ma di lavoro se ne fa ugualmente molto, e le relazioni vengono lette ai convegnisti. I gruppi 9, 10, 11 hanno il tema forse più impegnativo: *I giovani operatori cercano una loro via*. Alcune affermazioni della loro relazione piacciono molto: «Il Giovane Operatore nell'impostazione della sua vita e nello svolgimento dell'apostolato,

deve sapersi aprire agli elementi umani in stretto rapporto con gli elementi soprannaturali. In un periodo in cui è viva la promozione sociale, il carattere eminentemente popolare di Don Bosco colpisce, e si giustifica la validità e soprattutto l'attualità del suo metodo. - I giovani operatori cercano la loro via e la cercano nell'attività, rivolta anzitutto ai giovani, ma non esclusivamente ad essi. Essi debbono essere diffusori di un umanesimo cristiano».

La rassegna delle esperienze ci porta da un capo all'altro dell'Italia. Piacciono di più quelle che parlano di tentativi in fase di superamento, di fallimenti dopo cui non ci si arrende, e quelle che hanno per protagonisti giovani che vanno ai giovani.

E dopo l'incontro? Profeti di opere

Don Ricceri ci lancia un invito fatto su misura per noi: «Avete parlato di "carisma"; non avete parlato di profeti... Io vi invito a essere tutti profeti; ma vorrei che voi giovani foste i profeti delle opere, non delle parole, perché oggi c'è una inflazione paurosa di parole, parole, parole. Vi invito a essere operatori, operatori, profeti delle opere. Sarete in compagnia di Don Bosco, che aveva uno slogan che dovete tenere sempre davanti a voi: Poche parole, molti fatti».

Manterremo la parola data? La prima lettera ricevuta dopo il Convegno (lo scambio di indirizzi ha giovato) mi dice: «In questo incontro sono uscita ricaricata di entusiasmo, di buona volontà... di fiducia». E l'importante penso sia proprio questo. Tutti i temi, le discussioni, non sono stati che dei mezzi per metterci in contatto, ma il clima, i discorsi e i contatti avuti negli intermezzi sono stati forse il più. Ci siamo sentiti in tanti a voler fare qualcosa, ci siamo sentiti uniti, abbiamo dato un indirizzo alla nostra esuberanza e al nostro voler fare, ci siamo impegnati, parlando l'uno con l'altro delle esperienze, a fare di più e meglio».

I nostri limiti

Sono molti e ci piace riconoscerlo.

Anzitutto siamo inesperti, anche se con una voglia matta di fare e fare bene; qualcuno è ancora vittima della «via facile», quella cioè che vorrebbe essere la più valida soltanto perché (così sentono dire) è senza etichettature.

La scoperta di una chiamata alla santità e all'apostolato, propria di ogni battezzato, da realizzarsi nel carisma e nello spirito di Don Bosco, nell'alveo comune dell'ampia famiglia salesiana, ci arride, ma non sempre ci è possibile chiarirla a noi stessi. Dobbiamo approfondire.

Errori di metodo da correggere? Ci sono anche questi e il Convegno di Grottaferrata li ha evidenziati. Ne dobbiamo tener conto assolutamente.

Ora ci aspettano i campi estivi di lavoro, che saranno per noi scuola di formazione personale e tirocinio per un lavoro tra i giovani. Proprio come ci ha indicato l'incontro nazionale: «A servizio degli altri giovani».

CORSO DI FORMAZIONE PER LAICI MISSIONARI

IL CENTRO DI SERVIZI «TERRA NUOVA» (VIA APPIA ANTICA, 78 - 00179 ROMA)
HA ORGANIZZATO UN CORSO DI FORMAZIONE PER LAICI MISSIONARI

I **Laici Missionari** sono i giovani e le ragazze che s'impegnano a svolgere compiti di animazione cristiana in "terre di missione" o in qualsiasi altra regione o nazione; tali compiti sono normalmente accompagnati dall'esercizio di attività professionali. Il Laico Missionario si differenzia dal Volontario anche per le responsabilità "ecclesiali" che gli vengono conferite, per la necessaria stabilità del soggiorno (almeno tre anni), per la specifica preparazione (circa un anno), per la sede del servizio (nazione o regione in ogni caso diversa dalla propria).

- a) **FINALITÀ** - Preparare dei giovani ad un impegno qualificato e stabile di animazione cristiana, in regioni povere del Terzo Mondo.
- b) **DURATA** - Ottobre '70 - primavera '71.
- c) **SEDE** - Centro Terra Nuova (Via Appia Antica 78, Roma).
- d) **PARTECIPANTI** - Requisiti: Età: dai 21 anni in su - Costituzione fisica idonea - Sanità psichica e morale - Sufficiente maturità umana e cristiana - Capacità di amicizia, dialogo, lavoro comunitario - Spirito di servizio e di adattamento - Attitudini professionali idonee ad un impiego valido nel paese di destinazione.
- e) **FORMA DI VITA** - Vita comunitaria, come tirocinio alla testimonianza ed al servizio com. - Partecipazione e gestione comunitaria di beni economici, come espressione concreta di fraternità e di liberazione dall'egoismo del benessere - Studio per la formazione culturale, sociale, linguistica, religiosa - Sperimentazione di forme comunitarie di servizio sociale in Roma - Lavoro personale: per il proprio sostentamento economico, e per la eventuale integrazione della preparazione tecnico-professionale.
I giovani provvederanno alle spese personali e contribuiranno alle spese comunitarie, nella misura consentita dalle proprie risorse, eventualmente integrate dai rispettivi gruppi di provenienza.
- f) **PROGRAMMA DI STUDIO** - Aspetto teologico - S. Scrittura - Teologia della Chiesa e della Comunità cristiana - Dottrina sociale della Chiesa: Mater et Magistra, Pacem in Terris, Populorum Progressio, Gaudium et Spes.
Aspetto storico-sociologico-economico - Sociologia dello Sviluppo, con particolare attenzione alla vita politica, economica e religiosa dell'America Latina - Storia politico-economica dell'America Latina - Sociologia religiosa e Geografia politico-economica dell'A.L. - Nozioni di organizzazione del lavoro.
Aspetto psicologico - Corso pratico di "dinamica di gruppo" - Cenni di psicologia e sociologia della Religione.
Aspetto operativo - Un corso pratico di lingua - Un corso d'infermeria e pronto soccorso - Nozioni elementari di economia domestica - Nozioni elementari di applicazioni tecniche (meccanica, elettricità, ecc.) - Un tirocinio guidato, possibilmente abbinato al lavoro (che si suppone svolto in una parte della giornata: la mattinata).

I giovani interessati a questo Corso, sono invitati a segnalarlo, comunicando i seguenti dati al **Centro «Terra Nuova», Via Appia Antica 78 - 00179 ROMA**
Tel. 5136836:

Cognome. Nome. Data e luogo di nascita. Situazione familiare (celibe - nubile). Fidanzato/a. Coniugato/a con o senza prole. Persone a carico. Titolo di studio. Professione. Eventuali attività o attitudini extra-professionali. Situazione militare. Motivi per cui si intende vivere un'esperienza di Servizio Missionario. Tempo per cui s'intende impegnarsi. Eventuali esperienze precedenti di servizio sociale e missionario. Eventuali referenze. Indirizzo. Telefono.

Sono considerate non pertinenti, e quindi inaccettabili, le richieste che risultino ispirate da intenzioni di evasione, di avventura e di sistemazione professionale.

Un accurato esame delle condizioni psico-fisiche garantirà inizialmente, ai giovani ed al Centro, l'effettiva idoneità dei candidati.

Durante il Corso saranno definiti, d'intesa con i singoli interessati: il paese di destinazione, il contratto di lavoro (durata, retribuzione, condizioni di lavoro, ecc.); le assicurazioni, le prospettive di reinserimento in patria.

QUESTI, I PRETI DEL '70

Essere preti nel 1970: la nostra gioia, il nostro timore.

Entrano in gioco, da una parte, una fede lineare tradotta in convinzioni e scelte di coerenza, e la decisione di dedicare la vita a capire, amare, alleviare le persone che ancora attendono di incontrare sui loro passi l'immensa presenza di Gesù Cristo; ma d'altra parte anche la paura di essere « integrati » dalla civiltà alienante.

Consci del momento presente, esaltante per i fermenti, le agitazioni, la ricerca di chiarezza e autenticità, abbiamo risposto all'appello di Cristo, fiduciosi, ottimisticamente protesi a soddisfare le grandi richieste del mondo, che ci pare soprattutto malato di nostalgia di Dio e dei valori umani più alti.

Il 21 marzo, in 14, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, siamo stati ordinati sacerdoti dal cardinale Pellegrino, arcivescovo di Torino.

Alcuni di noi, intervistati, hanno così testimoniato:

Marcello: Sacerdote e missionario.

« Sono sacerdote a servizio dei giovani per essere, sull'esempio di Don Bosco, segno vivente dell'amore di Gesù Cristo. È uno slogan vecchio, ma che per me, giunto già adulto a realizzare la mia vocazione, conserva tutta la sua importanza e attualità. Mi sembra anche naturale che sia stato concretizzato nel desiderio di andare dove la mancanza di sacerdoti e l'abbondanza di giovani sono maggiormente forti. Ed eccomi allora, da oggi, sacerdote e missionario ».

Luigi: Prete per i giovani.

« Non certo casuale è per me la scelta di un impegno sacerdotale e salesiano. La vedo pienamente inserita in quella vocazione più ampia, per cui tutti gli uomini sono chiamati a darsi da fare per la costruzione di un mondo più umano e perciò più cristiano. »

È poi salesiana perché mi pare che il mio posto sia il servizio dei giovani ».

Andrea: Totalmente disponibile.

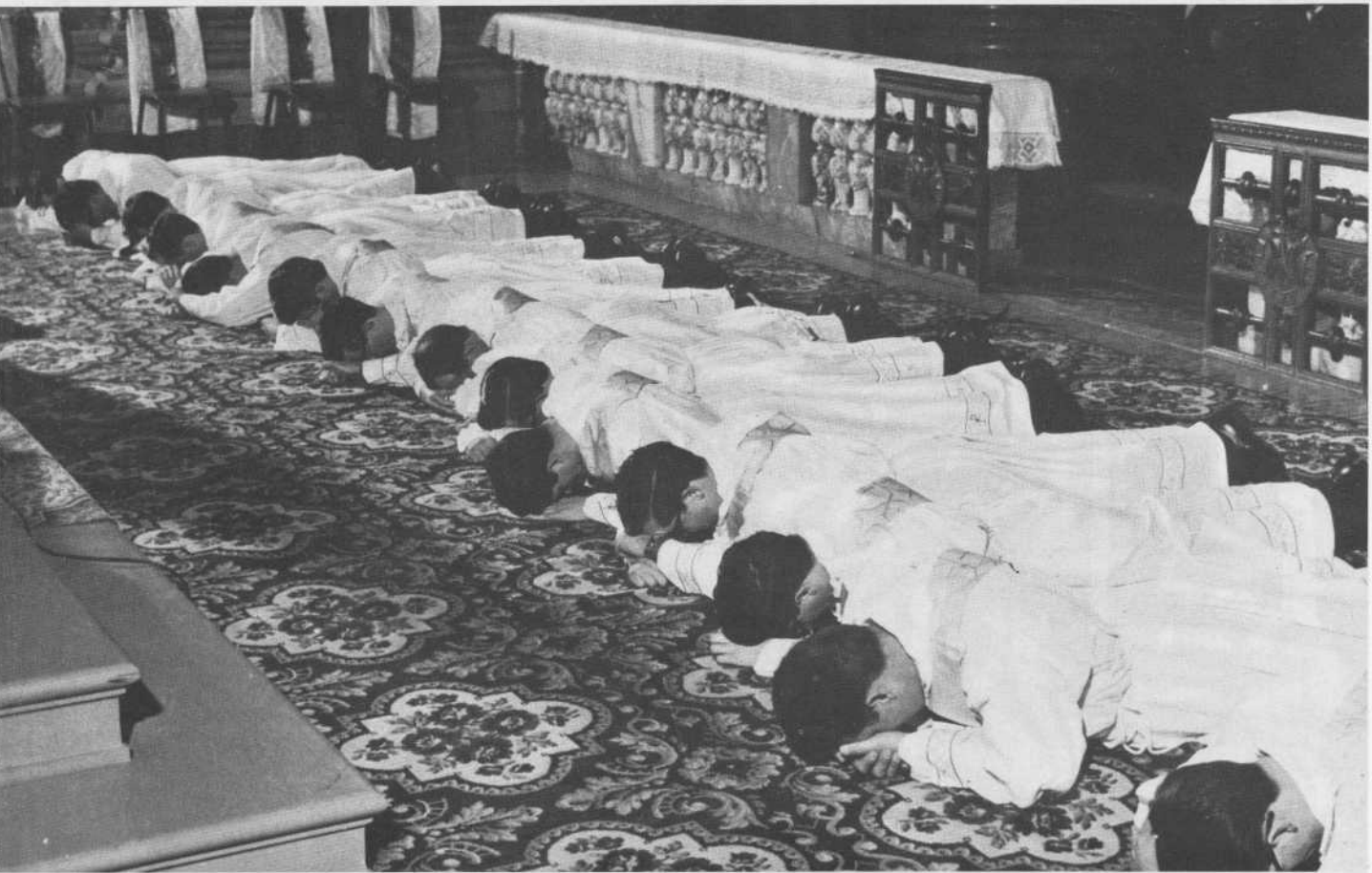
« Il prete ha una fisionomia molto concreta. È un "chiamato" da Gesù e ha accettato di realizzare la sua vocazione mettendosi a servizio degli altri: nella totale disponibilità, nel ministero della Parola e dei Sacramenti, nell'amore massimo a Dio e ai fratelli ».

Luigi (jugoslavo): Segno di Dio.

« A Ljubljana, un giornalista al termine della celebrazione della mia prima Messa, ha condotto una inchiesta fra i giovani presenti. Tra l'altro ha poi pubblicato queste parole di una ragazza diciottenne: "Per me è stata una cosa fantastica: ho ringiovanito la mia fede perché ho sentito lo Spirito di Dio aleggiare in quel nuovo prete". Appena ordinato sacerdote, mi è parso di aver profondamente sentito quello che in teoria già sapevo: "Sacerdote, sei veramente il segno di Dio in mezzo al mondo. Non te ne accorgi nemmeno; e meno male che sia così" ».

Il prete è e resta un mistero. Perché la sua storia è essenzialmente una storia di Dio. Della sua bontà, della sua provvidenza, della sua scelta misteriosa nei confronti di uomini che già di per sé sono un impasto di bene e di male e si ritrovano « inviati » diretti di Cristo. Mistero, sì, ma d'amore. Smisurato come quello di Cristo, al cui servizio il prete orienta tutta la sua vita con cuore indiviso.

Per questo — lo hanno ricordato i Vescovi d'Italia nella loro ultima assemblea — « il sacerdote, sostenuto dalla grazia sacramentale, deve riprodurre Cristo il più fedelmente possibile: esserne immagine ed espressione, segno leggibile, pur nella fragilità della carne, ma certo in qualche modo credibile, dell'infaticato impegno di conformarsi a Lui ».



I giovani ordinandi, prostrati in preghiera, sembrano disporsi a fare proprio il proposito fatto da Don Bosco nel giorno che fu ordinato prete: *«Fare, patire, umiliarsi sempre quando si tratta di salvare anime».*

I quattordici Sacerdoti novelli, dopo l'Ordinazione, posano con il card. Pellegrino, l'ispettore don L. Chiandotto e il direttore don G. Marchisio.



Coraggio, Don Ricceri!

L'annuale omaggio della famiglia salesiana al Rettor Maggiore



Il complesso attacca deciso e centinaia di giovani riempiono la Basilica del loro canto di gioia. Cinquanta sacerdoti si raccolgono attorno all'altare, e don Luigi Ricceri presiede la santa assemblea che rinnova il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo. Al Vangelo, don Dario Composta illustra la grandezza del sacerdozio. Più tardi, tutti i presenti si comunicano con il Corpo di Cristo, in gioiosa processione, mentre l'accordo delle voci esprime nel canto la letizia della famiglia.

È il primo atto, il più profondo e significativo, che dice al Rettor Maggiore l'amore e la gratitudine dei figli: salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, exallievi e cooperatori.

Il secondo atto si svolge la sera, nel trattenimento accademico. Parole diverse e musiche d'oggi si alternano nel rendere omaggio al Superiore.

Un augurio si fa particolarmente insistente, espresso prima dal Direttore della Casa generalizia, e ripetuto poi con filiale semplicità dai chierici di Foglizzo: «Coraggio, don Ricceri!».

I motivi di coraggio, nelle innegabili difficoltà del momento, non mancano. Sale sul palco un giovane salesiano, un diacono che presto sarà ordinato sacerdote in Roma, dal Papa. Parla a nome di tutti, ma in modo speciale dei salesiani della sua patria, perseguitati per la giustizia, come tanti altri, in tante parti del

mondo. Processi, carcere, lavori forzati (è stato dentro anche lui) per piegare questi uomini e staccarli dalla Chiesa, da Don Bosco, dalla Fede. Niente da fare. Nessuno cede. I carnefici si rassegnano a dichiararli «incorreggibili, irricuperabili».

Quando scende dal palco, il Rettor Maggiore lo stringe a sé in un lungo, affettuoso abbraccio, mentre la commozione generale si scarica in un applauso interminabile.

Prendono la parola i rappresentanti degli exallievi, dei cooperatori, degli amici: il prof. Angelo Jacomuzzi e l'avv. Valdo Fusi.

È ancora un caloroso invito al coraggio, alla fiducia: «Abbiamo bisogno di voi, per salvare la gioventù insidiata da una propaganda distruggitrice di ogni valore umano e cristiano. Abbiamo bisogno di preti come Don Bosco, che ci facciano conoscere meglio Cristo e il suo Vangelo; che ci aiutino a tradurlo nella realtà quotidiana; che ci ricordino le grandi verità, sale e luce di questa vita: l'aldilà, la croce, la santificazione. Noi possiamo aiutarvi: abbiamo ricevuto molto da voi, possiamo dare molto: siamo a vostra disposizione».

Don Ricceri ha accolto di gran cuore questi auguri, dichiarando di aver motivo non solo di fiducia, ma anche di ottimismo. Ai motivi scaturiti dalla manifestazione stessa, ne aggiungeva un altro, assai indicativo:



secondo una recente inchiesta DOXA, solo il 4% dei giovani dice di non sentire il problema religioso. Tutti gli altri sentono un crescente bisogno di evangelizzatori, ma ben preparati e aggiornati.

E infine ha voluto dissipare un'ombra che sembrò velare la letizia della manifestazione: il dispiacere dei

torinesi per il previsto trasferimento del Rettor Maggiore con il suo Consiglio a Roma. « Il nostro cuore rimarrà a Torino, ha detto. Anzi, saremo anche noi dei "pendolari": torneremo sovente alla Basilica dell'Ausiliatrice e all'Altare di Don Bosco. Valdocco rimarrà sempre la capitale del mondo salesiano ».

TORINO-VALDOCCO • CONVEGNO DI SACERDOTI EXALLIEVI SALESIANI

Il 23 aprile, primo giorno del mese di Maria Ausiliatrice, in apertura del centenario della Federazione Exallievi Salesiani, si è tenuto a Valdocco un convegno di Exallievi Sacerdoti, provenienti dalle varie regioni d'Italia. Dopo il saluto del prof. Sergio Vinciguerra e dell'Ispettore don Mario Bava, don Giacomo Medica ha presentato il documento di base del Catechismo italiano. Seguirono vari interventi. Concluse il Rettor Maggiore, che ha fatto sua l'espressione uscita dal cuore di Don Bosco in un convegno di Exallievi Sacerdoti: « Questi Sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi ». Mons. Luigi Piovesana, rappresentante nazionale degli Exallievi Sacerdoti, si è reso interprete dei sentimenti di tutti i Sacerdoti Exallievi d'Italia. Il convegno ebbe il suo momento più solenne nella concelebrazione presieduta dal Vescovo ausiliare mons. Livio Maritano, che nell'omelia ha messo in evidenza la carità che anima il metodo educativo di Don Bosco e tutta la sua vita di apostolo.



UNA DIMENSIONE NUOVA DELLA ESPANSIONE GIAPPONESE



Primi gradi del Battesimo a giovani giapponesi. I padrini, loro compagni, amministrano il segno di croce. Questi giovani fanno parte di associazioni caritative sorte in relazione con la partenza del primo di loro per l'America Latina.

Non so se chi legge questa mia chiacchierata verrà in Giappone per l'Esposizione Internazionale di Osaka. Se viene sappia che tutto il popolo giapponese si è impegnato ad accoglierlo da amico e a fargli vedere tutte le cose più originali e più importanti del Paese. Tutti i giorni alla radio nazionale si ripetono appelli ad accogliere gli stranieri in modo che essi conservino per sempre simpatia per il Giappone.

Se chi legge fosse venuto in Giappone come amico dei salesiani negli anni 1950-1964, la famiglia salesiana si sarebbe impegnata a fargli vedere le migliori nostre opere e senz'altro qualche confratello l'avrebbe accompagnato nel seminario di Chofu, dove risiedeva monsignor Cimatti, cuore dell'opera salesiana giapponese, e ne avrebbe conservato un ricordo nostalgico: il più bello del Giappone.

Fino a quando la salute glielo permise, monsignor Cimatti si trovava sempre in cortile durante le ricreazioni della comunità. Generalmente pas-

seggiava conversando. Negli anni 1959-1960, impedito per malattia di partecipare ai giochi movimentati dei chierici, diventai il suo più fedele compagno di ricreazione.

Ai molti amici di monsignor Cimatti penso che farà piacere sapere che lo trovai un gran sognatore.

Nel 1960 tante e tante volte mi parlò dell'America Latina.

— Carlo, bisogna che dal Giappone mandiamo dei missionari nell'America Latina.

— Ma le pare, monsignore? Abbiamo cento milioni di abitanti qui. Monsignore, se vogliamo predicare il Vangelo, mettiamoci vicino alla stazione di Shinjuku: lì passa oltre un milione di passeggeri al giorno. Tutta gente da evangelizzare. Senza bisogno di andare nell'America Latina dove, per trovare qualche pagano, bisogna fare cavalcate interminabili col pericolo di essere sbranati dai puma.

Monsignore sorrideva, passava magari a un altro discorso, ma poi,

dopo qualche tempo, ritornava sull'argomento:

— Bisogna che un giorno dal Giappone mandiamo missionari nell'America Latina.

— Ma, don Cimatti, ragioniamo: Chi mandiamo? Noi salesiani qui in Giappone siamo quasi tutti stranieri. I giapponesi sono pochissimi. Ora che finalmente abbiamo quattro giapponesi, dovremo mandarli nell'America Latina? E d'altri chi mandare? Gli stranieri? Guardi, monsignore: io ho domato questa intricata lingua sudando per tanti anni; e ora dovrei rinunciare al beneficio che mi reca? Se qualche salesiano andrà nell'America Latina, questo non sarò certo io. E credo che tutti i salesiani non giapponesi la pensino come me.

— Carlo, vedrai: andranno missionari sia stranieri che giapponesi. Perché trovi strano che vadano i giapponesi? Andare in un'altra nazione per annunciare il Vangelo è una grazia di Dio. Perché vorresti negare ai confratelli giapponesi questa



dine di rinviare alle loro ispettorie di origine i confratelli che volevano cambiare la terra di missione. Per non correre il rischio di essere allontanato dal Giappone senza potermi recare nell'America Latina, per allora rinunciavi all'idea.

Ma ecco che questo interesse è passato ai giovani. All'inizio dell'anno scorso uno mi venne a trovare:

— Padre, io voglio dare un significato alla mia vita. Vivere solo per me stesso non ha più alcun valore. Voglio vivere per gli altri. Voglio mettermi al servizio dei poveri e del Vangelo in un'altra nazione.

— Dove vorresti andare?

— Cercami un posto nell'America Latina.

I salesiani del Perù l'hanno già accolto fraternamente nella loro ispettoria. Ora si prepara a lavorare studiando lo spagnolo e la cultura peruviana nella nostra casa di Chosica.

A distanza di poche settimane, altri due vengono a parlarmi negli stessi termini.

— Servire i poveri? Ma voi scherzate. I poveri li potete servire solamente abbassandovi e facendovi poveri prima voi. Servirli dall'alto significherebbe umiliarli. Siete capaci di rinunciare a tutto? Alla macchina, ai soldi, all'hobby, a interessi, agli studi prediletti per servire i poveri?

— Noi ci pensiamo da Natale. Vuoi dire che dobbiamo farci piccoli come Gesù, non è vero? Sì. Abbiamo già deciso.

Ora sono entrati all'Università. Quando l'avranno finita partiranno. E il numero a poco a poco aumenta. Non credo che questi si facciano molte illusioni perché io parlo chiaro: «Dire di sì a Cristo seguendo una vocazione missionaria è mettersi sulla strada più sicura della rovina. Cristo incomincia a chiederti il dito e poi ti porta via tutto il braccio. In poco tempo non ti rimane più niente. Un giorno ti capiterà di trovarti solo, povero e magari inchiodato in croce».

Se si pensa alle necessità della Chiesa universale, questo movimento, per ora racchiuso nei limiti di questo liceo, è una goccia nell'oceano. Ma qui in Giappone ha già riscosso risonanze di una certa entità. Tutti quelli che ne vengono a conoscenza non ne rimangono indifferenti. Qualche esempio.

Nessuno dei volontari ha la famiglia completamente cristiana. Un mese fa sono stato invitato in casa di Kenjiro, un giovane che avrebbe dovuto partire questa primavera. Ha dovuto rinunciare per ora, poiché la Compagnia in cui il padre lavora ha fatto fallimento e così il padre non può

più pagargli il viaggio e assicurargli la vita in Perù. Il padre, pagano, mi dice: «Mio figlio non può più andare adesso. Ne sono dispiaciuto. In seguito rinuncerà forse all'idea. Non si sa mai. Ma il solo fatto di aver desiderato tale bene lo avrà fatto migliore. In quanto a me, io oramai credo che il Dio dei Cristiani è vivente». E continuiamo a parlare di Dio per cinque ore! No, mi correggo: lui, pagano, parlava; io, missionario, ascoltavo. Era una fiumana di riflessioni che quell'uomo intelligente aveva fatto su Dio da quando il figlio aveva deciso di andare volontario nell'America Latina. Il giorno seguente ricevetti telefonate dalla moglie e dai figli. Tutti erano stupiti. La moglie mi diceva: «Siamo sposati da quasi trent'anni. Non ha mai dato finora il minimo segno di interessarsi di Dio. Ora sembra che la sappia più lunga di te che sei prete».

Masashi è figlio unico. Vuole partire anche lui. Il padre, pagano, si consiglia con la vecchia madre, sicuro che essa dirà di no. Ma ecco questa nonnina pagana, di ottantaquattro anni, dire commossa: «Un desiderio così non può venire che dal cielo. Devi aiutare il figlio ad attuare il suo sogno. Se tu e tua moglie non riuscite a sopportare la lontananza, andate piuttosto anche voi con lui».

Questa è una scuola salesiana. Quindi vengono molti studenti cattolici. Sono settanta. Moltissimi in proporzione alla percentuale dei cattolici in Giappone. Ma tuttavia una piccola minoranza rispetto ai pagani in questa stessa scuola. In alcune classi di quaranta allievi non ce n'è uno solo. In questo mare di paganesimo è difficile smuovere i cattolici. Ma da quando è nato questo movimento, le cose sono cambiate. Tra i cristiani è nata una vera passione per le opere di carità. Passione che sta investendo anche i pagani. Si sa che in Giappone le vacanze sono assai più poche che in Italia. Ed è edificante vedere questi giovani rinunciare a molte di esse per lavorare in orfanotrofi, ospedali, ricoveri; fare volentieri, senza remunerazione, per il solo gusto di rendersi utili, lavori ai quali nessuno sarebbe riuscito a indurli in casa loro.

I cattolici dell'ultimo anno hanno già organizzato due associazioni aperte anche ai pagani, per continuare, una volta sparpagliati nella società, le opere di carità che hanno iniziato qui. In esse i pagani hanno forse il primo contatto con i cristiani. Incontrano una fede operante, dinamica e attraente. In un paese dove la

grazia? E poi anche nell'America Latina ci sono tanti giapponesi, per cui la lingua non sarà inutile.

Una volta che mi parlava ancora dell'America Latina, gli dissi chiaro e tondo che la sua mi pareva una utopia e che l'argomento non mi interessava. Ricordo che rimase mortificato. Da quel giorno monsignor Cimatti, sempre tanto gentile, per evitarmi conversazioni poco interessanti, con me non fece mai più alcun accenno all'America Latina. E anch'io non ci pensai più.

Nel 1966, quando venni in questa casa, mi proposi di interessare i pochi cattolici che abbiamo ai problemi della Chiesa Universale, citando soprattutto i documenti pontifici. Studiando insieme con i giovani questi testi, mi sono interessato per la prima volta all'America Latina. E, cosa stranissima, mi è venuta la voglia di andarci. Il mio Ispettore in un primo tempo acconsentì, ma poi mi disse che da Torino aveva avuto or-

filosofia non ammette il principio di contraddizione, questa può essere l'unica prova valida dell'esistenza di Dio.

Proprio ieri è venuto a trovarmi Kazuo. È figlio unico. Il solo cristiano in famiglia. Ha ricevuto il battesimo lo scorso giugno. Ha qualità eccezionali per la pittura. Doveva entrare nella facoltà di Belle Arti in aprile. È sempre stato il suo sogno. Mi sorprende dicendomi:

— Ho rinunciato alla facoltà di Belle Arti.

— Cosa ti è capitato?

— Vedi, voglio entrare nella facoltà di Opere Sociali. Io sono cristiano. Noi abbiamo uno spirito di carità che nessuno conosce.

— Non puoi farlo conoscere facendo il pittore?

— Con la pittura non posso parlare molto. Bisogna fare conferenze... Ci vuole una formazione specifica. La pittura la farò a tempo perso.

— Ne hai parlato ai genitori?

— Sì. Sono rimasti di stucco tutti e due. Ma poi hanno capito.

Appena una settimana fa sono venuti il presidente e il vicepresidente di una grossa associazione giovanile per consigliarsi sul come organizzare anche loro, nella loro associazione, opera di carità. Non so dire quanto questo mi abbia fatto gioire. Questi giovani sono pagani tutti e due. Finora molti pagani si sono associati all'opera dei cattolici, ma sempre a titolo personale. È la prima volta che si parla di organizzare tali opere in una loro associazione. Non si creda

che tutti si facciano un giorno battezzare. Ma qui in Giappone dove è tanto difficile interessare la gente di Dio, dove noi missionari non parliamo tanto di catechizzare quanto invece di trovare vie alla preevangelizzazione, il solo fatto che a imitazione dei cattolici un gruppo di pagani voglia organizzare opere di carità, è un avvenimento che dilata il cuore: dove c'è la carità, Dio è già presente.

E di esempi potrei contarne tanti.

Le parrocchie a cui appartengono questi giovani sono state un po' terremotate all'inizio. Ma ora i parrochiani li guardano con simpatia e le attività caritative si divulgano a livello parrocchiale favorendo l'unione ecclesiale. L'altra settimana un parroco che non ha cattolici che frequentano questa scuola, ne ha richiesto uno in prestito alla parrocchia limitrofa che ne ha due, affinché aiuti a galvanizzare i giovani della sua parrocchia.

Sono in Giappone dal 1954. Il problema costante, più assillante dei missionari in questo paese è questo: come destare interesse nella Chiesa? Si sono fatti studi. Si sono fatti esperimenti. Nessuno è molto convincente. Per me la soluzione ormai si profila chiara: suscitare un movimento missionario tra la gioventù giapponese. Questa è una forza dinamitaria che scuote cristiani e pagani. La novità del progetto nella storia della Chiesa in Giappone può suscitare dubbi sul piano speculativo; ma svaniranno davanti all'evidenza dei fatti.

Quest'anno seicentonovanta mila giovani danno gli esami di immatricolazione nelle università giapponesi. Che fra tanta gioventù qualche decina di ragazzi si sia votata a un ideale superiore potrà sembrare ben piccola cosa. Ma non è così: è una fiamma quella che si è accesa. Potrà suscitare un incendio. Ed è difficile prevedere quali proporzioni prenderà questo incendio.

Parenti e volontari mi tempestano di domande sull'America Latina. Alla maggior parte non so rispondere. Non ci sono mai stato. In Giappone il proverbio dice: Un «aver visto» vale cento «aver sentito». Il mio Ispettore mi ha detto di andare a fare un giro. Quando riuscirò ad avere i soldi del viaggio partirò. Forse di ritorno potrò organizzare le cose su più vasta scala. Così il bene in Giappone si moltiplicherà.

Monsignor Cimatti sognava i salesiani del Giappone in America Latina. Il suo sogno si avvererà? Non saprei. Ma questo so di sicuro: che il suo era il sogno di un apostolo e che se questo sogno si avvererà, sarà nello stile della più genuina salesianità. Infatti i salesiani non partiranno soli, ma accompagnati dai giovani. E questa piccola modalità «con i giovani», alla quale teneva tanto monsignor Cimatti, gli farà un gran piacere e più ancora piacerà a Don Bosco.

DON CARLO CHIESA

Salesian High School, 1765 Mukaigaoka
Kanagawa 213 (Japan)

Le Missioni viste da vicino

Per una conoscenza più diretta dei problemi missionari, per incrementare l'interesse per le Missioni e per una più concreta collaborazione missionaria.

Il contatto con i missionari può avvenire in molti modi. Ma una cosa è ascoltarli in patria, altra cosa è andare nelle Missioni e, guidati da loro e dai laici del luogo, approfondire i problemi della Chiesa missionaria.

C'è chi spende per crociere e viaggi di piacere, e c'è chi ama spendere il proprio denaro in viaggi che lo arricchiscono e gli offrono nuove possibilità concrete per un apostolato illuminato.

Come altre volte in passato, i Cooperatori salesiani hanno ora lanciato l'iniziativa di una visita alle Missioni del Congo.

Di questo interessante viaggio diamo qui alcune informazioni di massima, riservandoci di essere prossimamente più precisi.

Itinerario: Madrid - Kinshasa - Lubumbashi - Mokambo - Sakania - Kafubu.

Incontri: con le comunità cristiane locali e con la gerarchia. Liturgie comunitarie. Conferenze sui problemi missionari.

Periodo: 10-26 settembre (è possibile qualche variazione di 1-2 giorni).

L'Organizzazione è curata, per lo studio e l'assistenza religiosa, da sacerdoti missionari delle numerose Missioni salesiane del Congo, per la parte logistica da un'Agenzia turistica italiana. Ogni cura sarà messa perché gli scopi siano raggiunti col massimo gradimento sfruttando l'esperienza delle precedenti visite alle Missioni.

Per informazioni e iscrizioni: Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA



CONVEGNO NAZIONALE SUL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Si tenne a Roma dal 19 al 21 marzo scorso. Intervenero circa duecento membri della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, responsabili della pastorale giovanile e catechistica. I principali obiettivi del convegno erano:

- informare sui nuovi orientamenti pastorali della Chiesa in Italia nel settore della pastorale catechistica;
- preparare « animatori » capaci di illustrare a livello periferico il tema studiato;
- studiare, soprattutto a livello di « responsabili », le incidenze pastorali del « documento di base » sulla presenza e l'attività dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Chiesa in Italia.

Aprì il convegno mons. Aldo Del Monte, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Gli altri relatori furono don Groppo, don Gianetto, don Alberich, don Giannatelli, don Viganò e don Negri. Furono presi in esame gli aspetti più importanti del documento di base: « *Il rinnovamento della Catechesi* ». Alle relazioni seguì un intenso lavoro di gruppo. Tra le mozioni finali ricordiamo le seguenti:

1. Il « documento di base » sia oggetto di studio e di riflessione personale e comunitaria a tutti i livelli della Congregazione salesiana e dell'Istituto delle F.M.A., sia attraverso iniziative a raggio regionale e locale, sia con la partecipazione a raduni diocesani.
2. Le famiglie religiose salesiane prendano maggiore coscienza della catechesi come carisma specifico della loro attività apostolica ed educativa.
3. L'attività catechistica delle famiglie salesiane in Italia si espliciti anche in funzione del servizio della Chiesa a tutti i livelli.
4. Venga promossa di conseguenza una preparazione adeguata del personale specializzato a livello direttamente operativo e a livello di studio e di ricerca.

Ha chiuso il convegno il Rettor Maggiore, il quale ha rilevato che esso segna solo l'inizio di un lavoro che dovrà essere continuato sui binari della tradizione catechistica salesiana e in rispondenza alle attese della Chiesa nel mondo d'oggi, con speciale riguardo alla gioventù.

« *L'impegno della catechesi* — ha affermato don Ricceri — nel senso più ampio della parola non solo di pastorale ma di evangelizzazione, è lo scopo numero uno delle nostre famiglie. Ed è l'impegno numero uno al punto che Don Bosco l'ha assegnato anche alla terza famiglia dei Cooperatori. Sono d'accordo quindi che la Congregazione deve mettersi a disposizione e servire molto la Chiesa e la gerarchia in questo settore. Per questo occorre la collaborazione attiva, efficace, saggia, intelligente, generosa, sacrificata di tutti ».



Gli sbandieratori Petr

L'antico «gioco delle bandiere» ha radici profonde nel costume italiano.

Si è soliti pensare, quando si parla degli «sbandieratori», solo alle città toscane e umbre; non si deve dimenticare però che quasi tutte le città italiane, all'epoca dei liberi Comuni e delle Signorie, avevano le loro corporazioni di «giocatori delle bandiere».

Bologna non fa eccezione: affreschi

e tele del tempo presentano giovani sbandieratori; pergamene e dipinti li raffigurano all'incoronazione dell'imperatore Carlo V in San Petronio. Le cronache bolognesi di feste popolari, palii, ingressi di sovrani e notabili parlano della loro partecipazione sino al tramonto del secolo XVIII.

Facciamo ora un salto di quasi due secoli.

Arcivescovo di Bologna è il cardinal Lercaro. Egli ha già dato vita



oniani di Bologna

a tante iniziative; per l'Epifania del 1954 lancia la proposta di rappresentare «l'Arrivo dei Re Magi»: agli albori del 2000 si fa rivivere un «mistero sacro».

Nell'intento dei suoi organizzatori esso vuol rappresentare un ipotetico incontro dei Bolognesi con i Re che vengono dall'Oriente.

I notabili e il popolo, tutti in costume del '400, vanno incontro agli Ospiti, poi, attraverso le vie e le

piazze della città, li accompagnano in San Petronio, per unirsi loro nell'adorazione del Bambino Gesù, presentato da un presepio vivente composto sotto il baldacchino dell'altare maggiore della basilica.

Per la realizzazione di questa manifestazione il Cardinale si è rivolto all'Oratorio Salesiano, che nei primi anni ha dato la quasi totalità dei partecipanti.

Col passar del tempo matura un'i-

dea: perché non inserire nel corteo le bandiere delle Corporazioni dell'antico Comune di Bologna?

Così nell'Epifania del 1961, settima edizione dell'«Arrivo dei Re Magi», sono comparsi i primi portabandiera.

Sono ancora tutti giovani dell'Oratorio e dell'Istituto Salesiano. Sulle prime sono timidi e impacciati; col passare degli anni cominciano a prendere confidenza con quelle modeste bandiere, sotto la guida del prof. Renato Zuenelli, loro insegnante di educazione fisica, exallievo dell'Oratorio.

Cominciano a partecipare dal '64 al '66 ad alcune manifestazioni storiche nelle cittadine della Romagna, finché, notati da alcuni maestri toscani dell'Arte, sono invitati a iscriversi alla Federazione Italiana dei Giochi Antichi e Sports della Bandiera, che ha sede in Arezzo.

La vita del «Gruppo», dopo la sua iscrizione (15-X-66) prende un'intensità d'impegno che nemmeno i suoi dirigenti osavano sperare.

Altri giovani affluiscono, anche da altre scuole della città e da ambienti estranei al mondo studentesco.

Le modeste aste vengono sostituite da aste regolamentari, bilanciate; i drappi sono ora di seta; gli allenamenti si susseguono e ritmo serrato, tanto che per «l'Arrivo dei Magi» del 1967 i Petroniani si trovano a fianco degli Sbandieratori di Arezzo, quelli della Giostra del Saracino.

Ancora più impegnativo sarà lo spettacolo offerto in Piazza Maggiore ai partecipanti al Congresso Europeo di Educazione Fisica, svoltosi il 7 aprile successivo. I nostri si trovano ancora a fianco degli Aretini.

I cuccioli si sono fatti onore, tanto da meritarsi non solo le ovazioni di tanta gente del «mestiere», ma da ricevere l'invito di partecipare ai primi Giochi internazionali della Bandiera, programmati in Arezzo per il luglio seguente.

I Petroniani si fanno coraggio, si allenano senza risparmio, fanno le ossa presentandosi in diverse manifestazioni della zona e, a suo tempo, partono.

Il batticuore è forte, le pretese ben modeste, e invece riescono a piazzarsi ai posti d'onore nella classifica generale e a guadagnare un primato 19

mondiale: questo fra 25 squadre di 6 nazioni diverse (5-9 luglio 1967).

Ma chi sono poi questi campioni?

Sono studenti delle scuole medie, inferiori e superiori, diplomati, universitari, alcuni insegnanti di Educazione Fisica e anche impiegati e operai; in tutto una cinquantina di giovani fra i 14 e i 25 anni.

Essi fanno una meravigliosa ginnastica complementare, sacrificando i pomeriggi di vacanza, sacrificando tanti giorni di festa per partecipare alle manifestazioni. Questo senza pretendere un soldo, rimettendoci persino qualcosa di tasca propria.

Pensiamo che Don Bosco sorriderrebbe di compiacenza se dovesse trovarsi nei cortili dell'Istituto Salesiano di Bologna in un giorno di allenamento.

Il rullo dei tamburi e le evoluzioni delle bandiere in mano a tanti giovani gli farebbero rivivere le esercitazioni dei «bersaglieri» di Giuseppe Brosio nel cortile dell'Oratorio di Valdocco; manca l'orto adiacente, ma non manca «Mamma Margherita» nella persona della consorte del prof. Zuenelli (tenente dei bersaglieri), che confeziona stendardi e costumi, coa-

diuvata da tutta la famiglia; non manca neppure il «coadiutore Buzetti» nella persona del nostro coadiutore Aldo Piatti.

Ritorniamo ora a un po' di cronaca.

Nel 1968 gli Sbandieratori Petroniani passano da una località all'altra dell'Emilia: sono palii in città come Ferrara, cortei storici come a Castelvetro e a Castell'Arquato.

Escono anche fuori regione, ma la loro impresa più bella sarà l'esito dei Campionati Nazionali di Faenza, nei quali conquistano il 2° posto in classifica generale e ben tre medaglie d'oro, battendo due records mondiali.

Anche il 1969 è un anno di grande attività; vengono persino invitati ai Festival folcloristici internazionali di Torre del Greco e di Acqui Terme; Marostica, la città del Giuoco vivente degli Scacchi, li vuole suoi ospiti. Si presentano lungo l'anno in più di trenta località diverse.

Quest'anno è iniziato con la partecipazione a molte manifestazioni; numerose prenotazioni costellano il calendario; ma tutto l'impegno degli organizzatori e dei giovani atleti è rivolto alla preparazione del prossimo

Campionato (3° in campo nazionale, 2° come internazionale) che si svolgerà agli inizi di autunno proprio a Bologna.

Questa volta però gli Sbandieratori Petroniani non saranno dei semplici concorrenti; la loro Associazione dovrà fare gli onori di casa e provvedere a tutta l'organizzazione della complessa manifestazione. Che Iddio li aiuti!

La giovane associazione non ha solo finalità sportivo-folcloristiche. Essa vuol essere un'istituzione formativa nel senso umano, sociale e cristiano, come è chiaramente espresso nel suo statuto.

I giovani sbandieratori vengono educati al senso del «bello» per la varietà dei costumi, i colori e i disegni delle bandiere, la scelta dei loro esercizi. La vita comune che essi conducono durante gli allenamenti, nei frequenti spostamenti in comitiva, nelle loro prestazioni, sono motivo di vicendevole assistenza e di fraterno aiuto. La presenza nei viaggi dei genitori, desiderata e promossa, fonde in una le famiglie di tutti i soci.

La partecipazione attiva ai problemi del loro Gruppo e le frequenti assemblee preparano i giovani a una vita responsabile. Nelle loro trasferte sono a contatto con popolazioni diverse, imparano a trattare con gente di differenti mentalità, toccano con mano tanti problemi sino allora ignorati.

Inoltre l'ambiente salesiano in cui vivono influisce visibilmente sui giovani e sulle loro famiglie. Con le loro bandiere partecipano con disinvoltura a celebrazioni sacre, delle quali non si sentono semplici spettatori, ma veri attori.

Essi sanno di praticare un'attività moralmente sana e sono consapevoli di dare un efficace buon esempio a tanta gioventù che cerca di evadere dalla monotonia della vita quotidiana con mezzi ben diversi.

Ora il GRUPPO SBANDIERATORI PETRONIANI ha assunto forma legale, il suo Statuto è regolarmente depositato; per di più ha ottenuto l'autorevole appoggio del Centro Studi per l'Educazione Fisica di Bologna, alcuni membri del quale sono entrati a far parte attiva della giovane istituzione.

GIOVANI COOPERATORI

Campi di lavoro e di animazione cristiana ESTATE '70

URZULEI (Nuoro) • 1° luglio (arrivo) • 27 sera seg. chiusura • 28 part. (26 giornate + arrivo e part.) • **Per Cooperatori e simpatizzanti**

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento) • 20 luglio (arrivo) • 16 agosto chiusura • 17 agosto partenza (25 giorni + arrivo e partenza) • **Per Cooperatori**

CUPONE DI CERRO (Isernia) • 20 luglio (arrivo) • 16 agosto chiusura • 17 agosto partenza (27 giornate + arrivo e partenza) • **Per Cooperatori e simpatizzanti**

TALANA (Nuoro) • 30 luglio (arrivo) • 26 agosto chiusura • 27 agosto partenza (27 giornate + arrivo e partenza) • **Per Cooperatori**

RIESI (Caltanissetta) • 3 agosto (arrivo) • 30 agosto chiusura • 1° settembre partenza (27 giornate + arrivo e partenza) • **Per Cooperatori e simpatizzanti**

ESTERO • 7 agosto (partenza) • 4 settembre (chiusura) • 5 arrivo in patria (27 giornate + andata e ritorno) • **Per Cooperatori**

Educhiamo come Don Bosco

Salvateli dalle bande giovanili

Una sera di aprile del 1847, Don Bosco tornava a tarda notte dalla visita a un malato. Presso i quartieri di via Dora Grossa, ora via Garibaldi, all'angolo di corso Valdocco, in Torino, incrociò una banda di giovani nottambuli. Quei giovani videro un prete che veniva avanti e cominciarono a lanciargli frizzi poco gentili:

— I preti son tutti avari.
— Spocchiosi e intolleranti.
— Facciamone una prova con quello lì. Don Bosco rallentò il passo come per evitare quell'incontro; ma accortosi che non ne aveva più il tempo, tirò avanti coraggiosamente. Scoccò un saluto, che quei giovanotti non si aspettavano:
— Buona sera, cari amici; come state?
— Poco bene, reverendo — rispose un capoccone; — abbiamo sete e non abbiamo soldi. Ci paghi lei un litro, una *pinta*.

— Sì, sì, ci paghi una *pinta*, reverendo — gridarono tutti a voce alta; — una *pinta*, una *pinta*, altrimenti non la lasciamo più andare.

E subito lo accerchiaron, impedendogli di fare un passo.

— D'accordo — rispose imperturbabile Don Bosco, — ben volentieri. Anzi, dal momento che siete in molti, vi pagherò due litri, due *pinte*. Ma voglio bere anch'io con voi.

— Si figuri, reverendo. Oh, che buon prete è lei. Se tutti fossero così!

— Andiamo allora all'Albergo delle Alpi, qui vicino.

Se li trascinò dietro. Entrato in albergo, fece portare due bottiglie; quando li vide un po' allegri e più mansueti di prima, uscì in queste parole:

— Ora dovete farmi un piacere.

— Dica, dica, Don Bosco, non solo un piacere, ma due, tre gliene faremo. D'ora innanzi vogliamo essere suoi amici.

— Se volete essere miei amici, dovete farmi il piacere di non bestemmiare più il nome di Dio e di Gesù Cristo, come alcuni hanno fatto questa sera.

— Ha ragione — interloqui uno dei giovani più mocciosi — ha ragione, Don Bosco. Che vuole? La bestemmia ci scappa senza che ce ne accorgiamo; d'ora in poi non sarà più così. Ce ne emenderemo mordendoci la lingua. Tutti promisero.

— Ora usciamo, — concluse Don Bosco, — e voi, da bravi ragazzi, tornate a casa.

— Ma io non ho casa, — disse uno.

— E nemmeno io, — aggiunse un altro. E altri ancora.

Don Bosco intuì i pericoli di quei ragazzi vagabondi e offrì subito un rimedio: «Venite allora con me». E se li portò a casa, con sé, a Valdocco, dove lo attendeva in ansia Mamma Margherita.

★

Le bande giovanili sono di tutti i tempi. Capita che già a otto anni i ragazzi si organizzino in bande. In tre o

quattro compongono una banda con nomi fantasiosi. Fissano degli obiettivi che non potranno mai raggiungere. Il capo cambia tutti i giorni. Avvengono le prime battaglie contro bande rivali. Per un fanciullo, la banda è una tappa normale per cui fa passare il suo bisogno di sfida.

Nell'età critica, i ragazzi e le ragazze si organizzano nella formazione delle bande. I loro statuti si ispirano alla società degli adulti, ma sono nella maggior parte diretti contro gli adulti: rilasciano dei lasciapassare, formulano un codice d'onore. Mentre da fanciullo il ragazzo «si identificava» con i genitori e doveva regolarsi in tutto secondo i loro desideri, da adolescente «si identifica» con la banda e obbedisce alla banda più che ai genitori e agli insegnanti. Nella banda si sente forte; fuori della banda si sente debole.

La banda diventa allora un problema sociale; il giovane vuole usare la banda per attaccare gli adulti e farsi con la scure una specie di passaggio attraverso la giungla della società che lo mortifica e lo respinge. Uno psichiatra che condusse un'inchiesta su un gran numero di bande, arrivò fino a commettere dei delitti, scopri in quasi tutti i loro componenti una identica caratteristica: i genitori si erano mostrati indifferenti o disinteressati di loro; spesso erano ragazzi di famiglie scucite oppure orfani. Insomma, dei naufraghi della vita; è chiaro che o prima o poi sarebbero entrati in conflitto con la società e con la legge.

Nella massa un ragazzo si ritiene meno colpevole quando tutti lo sono al pari di lui. Spesso, la strada del vizio e del delitto comincia con una prova di coraggio a cui la banda sottopone l'iniziato. Un ragazzo deve dimostrare di non aver paura e di sfidare la legge degli adulti: perciò provoca un poliziotto, commette un furto, si lancia per le strade al volante di un'auto rubata.

Come venire in aiuto ai giovani durante la crisi dell'adolescenza? Bisogna fare come Don Bosco: affrontare quei ragazzi in strada o nei locali fumosi in cui si raccolgono; conquistarli, farsi loro intermediario presso il mondo degli adulti, che si mostra diffidente; mostrarsi sempre disponibile quando i giovani vengono a confidargli le loro preoccupazioni; sapere talvolta scomparire quando i ragazzi vogliono rimanere tra loro soltanto; trattarli con rispetto, come veri uomini.

La nostra società spreca troppo tempo a psicanalizzare una gioventù che si dimostra violenta. Fa troppo poco per aiutare quei ragazzi. Dovrebbe dare una mano ai giovani sbandati. La loro punizione, se ci dev'essere, non dovrebbe mai consistere in rappresaglie, ma in un ricupero formativo ed educativo. Occorre, come Don Bosco, «portarsi a casa, con sé».



NEL MONDO SALESIANO

Selargius (Cagliari) Inaugurata l'aula magna al Centro Professionale E. Piovella

Il Centro di Addestramento Professionale Salesiano di Selargius (Cagliari), autorevolmente definito «un punto nuovo di irradiazione dei valori umani e cristiani in tutta la Sardegna», il 14 marzo scorso ha fatto un passo avanti con l'inaugurazione dell'Aula Magna - Teatro. Alla cerimonia erano presenti le massime autorità regionali e provinciali, tra cui il Presidente del Consiglio Regionale on. Contu e il Prefetto dr. Princivalle. Gli allievi del Centro si esibirono per la prima volta con cori e balletti popolari sardi, seguiti con molto interesse da tutte le autorità.

Alla manifestazione doveva intervenire anche il cardinale Baggio, arcivescovo di Cagliari, ma ne fu impedito dalla coincidenza con la Conferenza episcopale sarda. Volle tuttavia visitare il Centro il giorno prima per esprimere personalmente il suo rammarico per la forzata assenza. Fu ricevuto con entusiasmo dai giovani, che gli offrirono un artistico piccolo pozzo, opera degli allievi tornitori, simbolo dell'acqua misteriosa della Grazia, di cui Sua Eminenza è il primo e più qualificato distributore alle anime della sua arcidiocesi.

Riesi (Caltanissetta) - Asilo Infantile e Casa di riposo per anziani

È stato inaugurato a Riesi un complesso assistenziale, realizzato dai salesiani con la collaborazione dei cittadini. Alla manifestazione erano presenti le autorità cittadine e della provincia. Il vescovo della diocesi mons. Cattarella ha benedetto i locali. Il complesso è costituito da un Asilo infantile adiacente alla Chiesa del SS. Rosario e da una Casa di riposo per anziani, realizzati con l'aiuto di benefattori di Riesi, che hanno collaborato con i cantieri-scuola regionali e i salesiani. Così altri 80 bambini di famiglie bisognose possono essere assistiti. Con quelli dei tre asili già esistenti, gestiti dalle Suore Riparatrici del S. Cuore, dalle Salesiane e dal CIF, si è raggiunto il numero di 380 bambini. Grazie all'interessamento del Comitato Riesino Femminile Assistenziale, del direttore dei salesiani che ha messo a disposizione un terreno sito nella parte più salubre del paese, nonché del Prefetto e dell'Assessorato Regionale, è stata realizzata anche l'altra opera di urgente necessità, la Casa di riposo per anziani, intitolata a Papa Giovanni.



NEL MONDO SALESIANO

Andria (Bari) Mostra di pittura e recital di poesie religiose moderne

L'unione Exallievi salesiani di Andria si è fatta promotrice di una iniziativa che ha riscosso in città viva simpatia tra gli appassionati di arte e di letteratura. Avvalendosi della collaborazione del Centro di Cultura SS. Croce e della Galleria d'Arte "Magna Grecia" di Taranto, è stata allestita presso la sede della Pro Loco una elegante Mostra di pittura. Hanno esposto Magda Garcia de la Rosa, Marcella Merlini Musolino, Margherita Pavese Mazzoni. Alla inaugurazione hanno presieduto varie personalità della cultura e della politica. È seguita nella sede dell'Oratorio Salesiano la brillante conversazione del dr. Giovanni Acquaviva, direttore del «Corriere del Giorno» di Taranto, su «La poesia religiosa nei secoli». A conclusione della serata l'attrice M. Luisa Vaino ha declamato brani di poesie religiose moderne. Il Presidente degli Exallievi dr. A. Mariano e il direttore dell'Oratorio Salesiano don Gaetano D'Andola hanno espresso in fine il loro plauso agli artefici della serata.



Mogliano Veneto · Convegno di genitori di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice

I primi e più benemeriti Cooperatori salesiani sono senza dubbio i genitori dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 31 gennaio u. s., festa di Don Bosco, nell'Istituto di Mogliano Veneto se ne sono riuniti una quarantina. L'incontro, molto cordiale, si è svolto in tre fasi: una conversazione diretta dal Delegato ispettoriale dei Cooperatori sulle varie forme della cooperazione salesiana; la celebrazione con alcuni sacerdoti figli di genitori presenti; ricevimento e rinfresco offerto dall'Istituto.



Vietnam · Un apporto indiretto ma sicuro alla pace in un prossimo domani

I figli di Don Bosco nel Vietnam, pur tra le difficoltà della guerra, svolgono su vasta scala l'apostolato delle vocazioni. E Dio benedice il loro zelo. Infatti a Thu-Duc, a 15 chilometri da Saigon, sorge un aspirantato per chierici frequentato da 280 aspiranti. Un'altra casa per aspiranti coadiutori fiorisce presso la Scuola Tecnica per orfani di Go-Vap (Saigon) con 120 aspiranti. Nella foto: i 22 aspiranti della terza liceo, che sono entrati quasi tutti nel nostro noviziato o nel seminario della diocesi di Saigon.



La fede cattolica in Giappone, portata 420 anni fa da San Francesco Saverio, ebbe nel suo inizio uno sviluppo che fu ritenuto meraviglioso. San Francesco e i suoi collaboratori e continuatori nel lavoro di evangelizzazione furono dei veri apostoli. Da qui la spiegazione del loro successo. Ma il risultato di questo lavoro apostolico doveva essere quasi completamente distrutto da una crudele persecuzione che durò poco meno di trecento anni. La fede cristiana esteriormente scomparve, ma un nucleo di cristiani resistette fino alla fine della persecuzione vivendo una vita simile a quella degli antichi cristiani di Roma, al tempo delle catacombe.

La fede dei cattolici giapponesi fu così eroica perché, oltre la profonda convinzione, hanno avuto una particolare devozione alla Madre di Dio.

Tra i cimeli cristiani del tempo della persecuzione che ci sono pervenuti, i più numerosi, oltre alla croce, sono medaglie della Vergine e rosari, che dicono l'amore degli antichi *kirishitan* (cristiani) giapponesi verso Maria.

San Francesco Saverio aveva introdotto la devozione alla Madonna attraverso la recita del rosario, e questa devozione si radicò e fiorì soprattutto nel secolo XVII con la fondazione delle confraternite del rosario per opera dei Domenicani.

Nel 1832 Roma affidò ai Padri delle Missioni Estere di Parigi l'evangelizzazione della Corea e del Giappone. In Giappone la persecuzione contro i cattolici era ancora in vigore e nessun missionario vi poteva sbarcare. Nel 1844 il padre Fourcade sbarca nell'isola di Okinawa con l'intenzione di studiare il giapponese; vi rimane due anni senza riuscire a rompere l'ostilità del governo delle isole Ryu-kyu. Da Okinawa il padre Fourcade consacrò il Giappone al Cuore Immacolato di Maria, perché la Madre di Dio ottenesse la grazia di entrare in Giappone, e nel 1859 i missionari poterono metter piede su terra giapponese. Finalmente il 17 marzo 1865 a Nagasaki, nella chiesa dedicata ai 26 martiri giapponesi, venne fatta la sensazionale scoperta degli antichi cristiani. La carta di identità della loro fede fu questa domanda che un gruppo spaurito di una dozzina di individui fece a padre Petitjean: «Dov'è la statua di Santa Maria?». La Madonna li aveva aiutati a mantenere la fede ricevuta dagli avi e ora li aiutava a scoprire l'esistenza della Chiesa nella loro terra dopo gli anni terribili della persecuzione.

Se gli antichi cristiani giapponesi ebbero un grande amore alla Madonna, i cattolici di oggi non sono da meno dei loro antenati.

Un episodio tra i tanti. Tra le catecumene della nostra parrocchia di Maria Ausiliatrice di Tokyo c'era una signora molto fervorosa che desiderava ardentemente il battesimo, ma il marito pagano si era opposto al desiderio della moglie, minacciando perfino di divorziare se avesse avuto la velleità di attuare il suo desiderio. Non c'era altra via che attendere, pregare e soffrire.

Nella nostra parrocchia i gruppi di catechismo non sono composti di soli catecumeni, ma hanno anche degli elementi cattolici che hanno il compito di stringere amicizia con i catecumeni per aiutarli, guidarli e diventare i loro confidenti. Questo metodo dà dei risultati conso-

I PESCI DELLA MADONNA

Questo fioretto missionario, dovuto alla fede di una catecumena giapponese, fa pensare al racconto evangelico della pesca miracolosa



lanti perché quasi la totalità dei catecumeni arriva fino al battesimo.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, alla messa solenne delle dieci la chiesa è al completo e la giornata è luminosa e tiepida. Dopo la S. Messa, il sagrato della chiesa e il giardino adiacente diventano il ritrovo di tanti amici che si scambiano i saluti e si raccontano i loro piccoli avvenimenti della settimana. C'è molta allegria e i bimbi scorrazzano felici in quella luminosa giornata di dicembre. C'è però un gruppo a cui la luminosità del giorno non riesce a comunicare la gioia. Al centro di questo gruppo c'è la catecumena di cui ho parlato. Il suo viso è mesto e nei suoi occhi sono visibili le lacrime. Le amiche cattoliche si erano accorte del suo stato d'animo, l'avevano circondata e stavano interrogandola: « Che cosa ti è successo? Ti senti male? C'è qualche cosa che ti fa soffrire? ». La signora scoppia in pianto e confessa che dopo un ennesimo tentativo, il marito le ha assolutamente proibito di ricevere il battesimo.

Domande e suggerimenti sono intercalati da parole di conforto. Finalmente un'amica le chiede: « Tuo marito non ha dei momenti euforici in cui il suo stato d'animo permetta di chiedergli cose che in altri momenti non riusciresti a ottenere? Ci saranno, immagino, delle circostanze che lo rendono di buon umore e lo dispongono a concedere quello che gli si chiede ». La catecumena rimane un momento in silenzio, poi s'illumina in volto e risponde: « Sì, sì, forse ho trovato la soluzione. Mio marito è un appassionato della pesca; quasi ogni sabato parte per il mare e ritorna la domenica sera. Quando la pesca è abbondante diventa gioiale e socievole, e in quei momenti le mie bambine possono chiedergli tutto, sicure di essere accontentate. Aspetterò anch'io l'occasione di una buona pesca per ritentare di strappargli il permesso del battesimo.

« Tuo marito anche oggi è andato a pescare? ».

« Sì, è partito ieri dopo pranzo ».

Come se avessero avuto un'ispirazione le amiche in coro esclamano: « Ma allora entriamo subito in chiesa a recitare il rosario all'Ausiliatrice affinché gli ottenga la grazia di una pesca abbondante ».

Detto fatto, entrano in chiesa e con grande fervore recitano il rosario.

Lunedì 9 dicembre, ore 6,20 del mattino. In chiesa davanti alla statua della Madonna trovo un cestello con tre grossi pesci, due grigi e uno di un rosso vivo lucente come se fosse laccato. La meraviglia mi assale: è la prima volta che mi capita di vedere una simile offerta ai piedi della Madonna. Di fiori davanti alla statua di Maria Ausiliatrice ne ho visti tanti, ma pesci!... E andavo pensando chi mai avesse avuto questa idea peregrina.

Verso le nove di quel mattino squilla il telefono, e una voce a me nota, dopo i saluti d'uso, mi dice: « Padre, questa mattina ti sarai meravigliato di vedere dei pesci davanti alla statua della Madonna e avrai pensato a qualche malato di nervi, non è vero? Ma stai tranquillo perché l'offerta è mia. Non avendo a disposizione che pochi minuti, ho deposto in fretta il

cestello e sono tornata a casa. È un dono alla Madonna per grazia ricevuta. Ti spiegherò poi tutto. Ora puoi prendere i pesci e mangiarli perché penso che la Madonna abbia gradito l'offerta ». E la spiegazione venne. La sera dell'8 dicembre il marito della catecumena rincasò verso le dieci di sera, stanco, trafelato sotto il peso di una ventina di chili di pesce. Nonostante la stanchezza il suo volto era raggiante. Sembrava un conquistatore che ritorna carico di bottino. Il racconto che con grande espansività fece alla moglie aveva sapore di favola. Il pomeriggio del 7 dicembre, seduto su una roccia aveva gettato l'amo, ma le ore passavano senza che neanche una volta avesse potuto avere la gioia di sentirsi strappare dalle mani la canna. La giornata finì in un completo insuccesso per il pescatore. Il buio e il freddo avevano invaso il suo essere, ma non aveva perso la fiducia. Domani — pensava — sarò più fortunato.

8 dicembre. La giornata è tiepida, luminosa e promettente. L'amo scende in acqua, ma pare che tutta la popolazione marina si sia data la voce sul pericolo imminente. Il fatto è che fino alle undici nessun pesce si è avventurato in quelle acque infide. Alle undici e qualche minuto un forte strappo improvviso fa quasi cader di mano al pescatore la lunga canna: il filo si è teso e la canna si è piegata come un grande arco da cui stia per scoccare la freccia. Un bellissimo esemplare ha abboccato e ha ridato al pescatore la fiducia. Questo fu l'inizio di una pesca miracolosa, di un successo fino allora mai sperimentato. Venti e più chili di pesce: un bottino insolito e improvviso.

A questo racconto la moglie sente salire una commozione che a stento riesce a controllare. Comprende tutto e la circostanza del tempo della cattura dei pesci le fa toccare con mano l'intervento della Madonna. La Madre di Dio ha ascoltato le suppliche delle sue figlie. È l'ora di agire e di sfruttare la grazia. Il cuore le batte forte, ma domina la commozione e con un ampio sorriso dice al marito: « *Omedetò! Gokurò sama deshita!* È stato molto faticoso per te, non è vero? ». Il marito sorride con compiacenza. È il momento giusto per l'attacco e con la medesima voce dolce continua: « Che ne dici, posso ricevere il battesimo per Natale? ». Il marito non risponde ma dice: « Hai del tè caldo? ». La sua qualità di capo assoluto della famiglia, il suo onore di uomo non gli permettono di dare apertamente un permesso che prima aveva con assolutismo dispotico negato; ma il suo silenzio e la richiesta del tè volevano dire il suo tacito assenso alla richiesta della moglie. La grazia finalmente è arrivata. La moglie è felice e con coraggio insolito va oltre nelle sue domande: « Senti, anche le nostre bimbe possono ricevere il battesimo con me? ». « Questo tè è molto buono », fu la risposta.

La Madonna aveva fatto la grazia completa. In occasione del battesimo della moglie, il marito cucinerà lui stesso un grosso pesce da lui catturato per festeggiare la gioia della moglie e delle figliette.

E ora le amiche di tanto in tanto ricordano con la neo-cristiana i pesci della Madonna.



QUEL CHE 社 的 生 活 最 後 キ リ ス ト 神 秘 的 に た よ う

DAL NOSTRO INVIATO DON CARLO DE AMBROGIO

« Vedrà Taipei — mi dicevano a Hongkong — vedrà la Cina di Chiang Kai-shek ». All'aeroporto, ecco puntualissimo il direttore del Centro Giovanile Don Bosco della parrocchia di Tun Hua, don Pietro Pomati: un esperto di cinese, un raffinato conoscitore della lingua e della cultura della Cina. Faceva caldo. Ma l'incontro con don Pomati fu come una boccata d'aria fresca. Don Pomati è un tipo allegro, ottimista, come tutti quelli che hanno l'occhio agli avvenimenti della storia e alle promesse confortanti di Gesù: « Non temere, piccolo gregge ». Mi raccontava che vent'anni prima, e precisamente nel dicembre 1949, il generalissimo Chiang Kai-shek era sbarcato a Taiwan — il nome cinese di Formosa — con 500.000 soldati sconfitti e più di un milione di profughi per un'ultima disperata resistenza contro i comunisti; brandiva ancora la spada, tenendo però in riserva il ramoscello d'ulivo.

Oggi l'isola è uno dei maggiori capisaldi militari nell'Estremo Oriente. Dopo i Giapponesi, i 13.000.000 di cittadini di Formosa hanno il più elevato tenore di vita dell'Asia. In tutta l'isola, lunga 390 chilometri e larga 145, c'è un grande fervore economico. Spuntano fabbriche con tanta rapidità che mentre gli edifici sono ancora in costruzione, i macchinari vengono montati sotto tettoie di bambù. Taipei, la capitale, si sta rapidamente trasformando. « Era una bruttina città provinciale — dice don Pomati — fatta di piccole case. Oggi sta diventando un'imponente metropoli dagli alti palazzi, con nuovissimi alberghi e, alla periferia, vasti complessi edilizi ». La parrocchia San Giovanni Bosco è

HO IMPARATO A FORMOSA

生かそ技術的な
 の諸氏に
 典書は、
 刷のさし
 帥の、フ
 ずかり
 とい
 深く感謝をさへげ
 面で多大の尽力
 ノアテ
 五年三月
 詩、イタリ
 道院の、
 ノストを愛
 日のわれ

proprio in periferia, vicinissima all'aeroporto: si possono comodamente contare tutti gli aerei che vi decollano.

Nelle campagne il progresso è anche maggiore. Dove prima la caratteristica del paesaggio erano i contadini che arrancavano nell'acqua delle risaie dietro i loro bufali, ora si estendono fiorenti aziende agricole con trattori, motorette e solide case di mattoni rossi. Mattina e sera le strade sono gremite di ciclisti: agricoltori che vanno e vengono dai mercati più vicini, operai che tornano o si recano al lavoro in nuove fabbriche sorte nelle campagne.

SAGGEZZA CINESE

Don Pomati conosce molto bene il cinese; insieme con don Suppo di Hong Kong è uno dei più indiscutibili competenti. Ha tradotto in cinese la biografia di Don Bosco edita a Torino nella collana Colibrì, di cui vennero già diffuse in Italia più di 150.000 copie. Nella piccola casa salesiana di Taipei vivono anche due chierici salesiani, Lanfranco Fedrigotti, originario del Trentino, e Carlo Socol, che viene dal Friuli; tutti e due frequentano l'università di mandarino. Mi dice don Pomati: «Sono due cannoni in fatto di studio del cinese. Sapesse come lo imparano bene e rapidamente! D'altronde sono giovani». E i ricordi lontani di quando, giovanissimo anche lui, venne in Cina gli galleggiano nella mente.

Parliamo della Cina. La Cina per don Pomati è stata ed è tuttora la sua grande passione. Mi conduce a visitare alcuni templi buddisti a Taipei e il grande museo cinese. Si

passa di meraviglia in meraviglia: una enorme quantità di sculture, sfavillio di lamine d'oro, di lacche e di giade. Mentre osservo i devoti che bruciano bastoncini d'incenso, leggo in un foglietto inglese le beatitudini del buddismo. Contengono una saggezza più elevata di quella dei saggi dell'antica Grecia, più di quella dei filosofi atei o agnostici dell'epoca moderna. Sono vicinissime al cristianesimo, per cui si potrebbe quasi pensare a venature e filoni di cristianesimo penetrati nel tessuto del buddismo. Eccole:

«Beata la solitudine di colui il cui cuore trabocca di gioia; conosce la Verità e tiene su quella fisso per sempre il suo spirito.»

«Beata la libertà di colui che ha abbandonato la malvagità del mondo e, pieno di rispetto, non fa del male ad alcun essere vivente.»

«Beata la felicità di colui che non cerca alcun piacere terrestre e che, al di sopra di tutti i desideri, s'è spogliato di quell'orgoglio segreto che ci fa dire: Sono io... In verità, è questa la suprema beatitudine.»

In Cina è diffuso il buddismo Mahayana o del cosiddetto «Grande Veicolo», caratterizzato dall'amore per tutti gli esseri fino al sacrificio di sé. Asanga, metafisico indiano, fondatore del «Grande Veicolo» (che conta oggi più di 400 milioni di adepti, sotto forma di lamaismo, in Cina, Giappone, Indocina e Tibet) era solito dire: «Nel buddista, la tendenza al dono è insaziabile ed egli è più felice nel dare che le creature nel ricevere. La sua tenerezza per le creature è

la meraviglia suprema del mondo. Al fondo del suo midollo egli possiede l'amore per le creature, un amore come per un figlio unico».

3700 ANNI DI STORIA CINESE

Quando nel Cinquecento gli esploratori portoghesi avvistarono per la prima volta l'isola di Taiwan, la battezzarono senza esitazione «*Ilha Formosa*», che significa «Isola Bella». E anche oggi si è della stessa opinione. Don Pomati mi informa che, appena usciti da Taipei, la popolosa capitale dell'isola, si rimane affascinati dalle distese selvagge e ancora intatte di Formosa, dalle sue montagne coperte di fitte foreste, dalle cascate e dai laghi incantevoli, dai pianori stracolmi di lussureggiante vegetazione e smaltati di fiori screziatissimi.

Mi invita: «Vuole però farsi un'idea anche sommaria di tutta l'antica civiltà cinese?». Com'è possibile? penso fra me. E lui subito: «Andiamo a visitare il Museo del Palazzo Nazionale». E mi vi ci conduce.

Il museo sorge ai piedi della scenografica montagna Grass; ha davanti a sé il panorama meraviglioso della verde vallata sottostante; occupa un'estensione di 20 ettari ed è situato a Waishuangchi, a meno di mezz'ora di automobile da Taipei. L'edificio, completato nel settembre del 1965 con una spesa di circa 940 milioni, assomma in sé i caratteri dell'architettura classica cinese e quelli dell'architettura moderna. Racchiude la più vasta collezione di tesori d'arte cinese. Essa abbraccia circa 3700 dei 5000 anni della storia della Cina e contiene più di 250.000 oggetti di valore incalcolabile: bronzi

antichi e sculture, porcellane e giade, dipinti e opere calligrafiche, arazzi e ricami, libri rari e documenti storici.

Il museo è dedicato alla memoria di Sun Yat-sen, fondatore della Repubblica Cinese; riunisce due collezioni: quella del vecchio Museo del Palazzo Nazionale di Pechino e quella del Museo Centrale di Nanchino.

Quando nel 1947 i comunisti si stavano avvicinando a Nanchino, la collezione venne trasferita a Formosa: i tecnici selezionarono per la spedizione il 95 per cento dei pezzi migliori. Alla fine di febbraio del 1949 tre spedizioni separate erano in salvo a Formosa.

IL SEGRETO DEL MISSIONARIO

Don Pomati mi fa vedere i ricchi tesori di calligrafia che fin dai tempi più antichi fiorì in Cina come una grande arte e non semplicemente come uno stile di scrittura. Posso dare un'occhiata alla collezione di 149.514 libri rari, alcuni dei quali stampati con il procedimento xilografico quasi 200 anni prima che Gutenberg stampasse la sua famosa

Bibbia delle 42 linee alla metà del Quattrocento.

«Questi tesori — commenta don Pomati — sono i resti di una civiltà che era già antica quando la civiltà moderna non era ancora nata»; poi, spinto dall'onda dei ricordi, mi parla a lungo della Cina, della penetrazione missionaria in quel vasto continente, dei primi salesiani che vi avevano lavorato e delle indimenticabili soddisfazioni apostoliche di quegli anni ormai lontani.

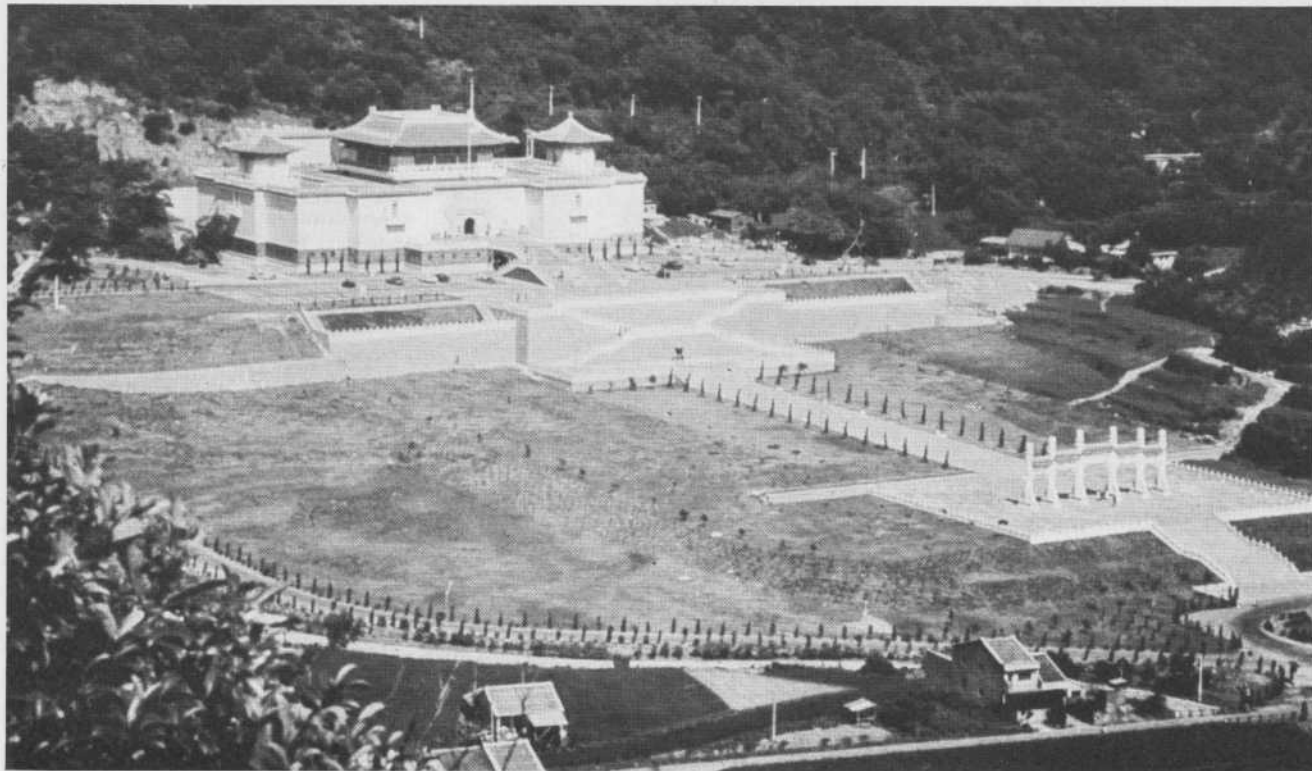
«Anni davvero indimenticabili — aggiunge don Pomati — i nostri primi anni della missione salesiana in Cina». E gli si riaffacciano alla memoria le grandi figure di mons. Versiglia, don Caravario, ecc.

— Qual era il segreto della vita apostolica di mons. Versiglia? — gli chiedo con una domanda un po' fuori tema. E lui subito: — La preghiera. Il missionario dev'essere un uomo di preghiera: questa è un'esigenza incontestabile. La conversione è grazia. E quando si tratta di grazia, conta soltanto la fede, e la preghiera fondata sulla fede; non l'arte di convincere, la forza della parola, il fascino della perso-

nalità, la padronanza del metodo. Il missionario non potrà trovare sempre lunghe e indisturbate ore di preghiera di cui godrà un monaco nella sua cella, ma questi tempi di preghiera gli saranno comunque necessari. Egli deve «pregare il suo apostolato», come faceva mons. Versiglia. Bisognava vederlo raccolto in preghiera: tutto il suo atteggiamento e il suo modo di fare presupponeva un profondo legame con Dio.

Mentre scendiamo le scale del Museo del Palazzo Nazionale vediamo dei tempietti pagani; c'è sempre gente che brucia bastoncini d'incenso e che si raccoglie in preghiera. Don Pomati mi suggerisce un pensiero che non mi è possibile dimenticare: «Il missionario deve penetrare nella vita e nella missione di Cristo. Ciò significa che, per un verso, il Signore svolge la propria attività tramite il missionario, ma anche, per un altro verso, che il missionario deve essere tale secondo l'esempio di Gesù: deve cioè vivere in un continuo legame con Dio, in un perenne allacciamento di amore, in una preghiera piena di fiducia e di confidenza filiale».

Formosa • Una visione panoramica del Museo del Palazzo Nazionale. Vi sono raccolti i tesori d'arte degli antichi imperatori della Cina. Alcuni dei bronzi sono vecchi di 4000 anni.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



LA MACCHINA AVEVA COZZATO VIOLENTEMENTE CONTRO IL MARGINE DELLA STRADA

Percorrendo in macchina la strada che collega la località Trentinara a Capaccio in provincia di Salerno, scorsi sulla dirittura di marcia un masso che cercai di schivare, sterzando a sinistra e controsterzando successivamente a destra. Ma, siccome il fondo stradale era viscido per l'incessante pioggia, non riuscii a raddrizzare la macchina che cozzò violentemente contro il margine della strada. L'urto frontale ed il trauma psichico furono tali che ebbi la netta sensazione di morire; invece potei aiutare a trarre fuori dai rottami le due persone che viaggiavano con me. Ce l'eravamo cavata con poche ferite e tutte di lieve entità. Il cozzo era avvenuto il 31 gennaio, festa di Don Bosco. Tutti coloro che hanno visto la macchina ridotta a un autentico ammasso di rottami, hanno gridato al miracolo. Il mio pensiero commosso e riconoscente è andato subito a Don Bosco, di cui mi sento e mi sentirò figlia spirituale e che invoco continuamente con tenerezza e abbandono. Don Bosco mi ha fatto sentire la sua presenza paterna in un momento per me assai decisivo e per questo gli sono doppiamente riconoscente.

Torre Annunziata (Napoli)

Prof. GIANNA PANUCCI

CICLISTA INVESTITA DA UN'AUTO

Il 13 gennaio scorso, mentre verso sera tornavo a casa in bicicletta, fui investita posteriormente da un'automobile, il cui conducente non mi aveva vista a causa del parabrezza ostruito dal nevischio, che in quel momento aveva sollevato un'altra macchina in sorpasso. Fui gettata violentemente a terra, ma riportai solo parecchie contusioni alla base cranica e in varie parti del corpo. Ricoverata all'ospedale di Biella, vi rimasi alcuni giorni, passati i quali, potei essere dimessa, essendomi tutto risolto per il meglio. Ritengo che solo la particolare protezione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, che invoco ogni giorno, mi abbiano salvata da più gravi conseguenze. Con la presente, intendo perciò soddisfare un doveroso debito di riconoscenza e dichiarare che continuerò a invocare la loro potente intercessione.

Vigliano Biellese (Vercelli)

CRISTINA BONDONNO

ERA RIMASTO SEI SETTIMANE SENZA CONOSCENZA

Il 23 ottobre 1969, dovetti recarmi con una nostra alunna ferita alla testa nel reparto « Pronto soccorso » dell'ospedale civile. Dovemmo attendere perché era stato portato proprio allora un bambino di 5 anni caduto da un muricciuolo. La mamma del ragazzo che attendeva con noi, ci raccontava che dalla ferita alla testa era uscita parte del cervello. Cercai di consolare quella povera mamma in lacrime, soprattutto quando la suora infermiera e poi il dottore diedero poche speranze di vita. Le assicurai le nostre preghiere e le lasciai il nostro indirizzo.

Mentre attendevo la macchina del Pronto soccorso, rividi i genitori del bimbo, che mi mostrarono i suoi indizi dove si potevano vedere tracce di cervello. La stessa infermiera, alla mia domanda se il bambino potesse guarire bene, mi rispose negativamente.

Essendo l'indomani il 24 del mese, raccomandai a tutte le nostre ragazze di pregare intensamente Maria Ausiliatrice per questo bambino. Tornando, dopo una settimana, all'ospedale, potei vedere Klaus sempre senza conoscenza (rimase in questo stato per 6 settimane). Una volta visitai il ragazzo insieme a due giovanette. Aveva gli occhi semichiusi ed era ancora incosciente. Frequenti crampi lo scuotevano tutto. Le ragazze ne furono così colpite che tutte insieme decisero di fare una novena a Maria Ausiliatrice. Le ragazze furono fedelissime alla preghiera; neppure nei giorni di vacanza dimenticarono la promessa fatta. Durante le vacanze di Natale pensai ogni giorno a Klaus. Ritornando le ragazze dalle vacanze, corsero a chiedermi sue notizie. Decidemmo di andarlo a trovare e per sicurezza telefonammo all'ospedale. Venimmo così a sapere che fin dal 2 gennaio era ritornato a casa perfettamente guarito. Dottore e infermiera erano stati assai sorpresi del rapido miglioramento del bimbo. Quest'ultima anzi mi fece comprendere che la guarigione era certo da attribuirsi a un intervento soprannaturale.

A metà gennaio, insieme con 16 ragazze, mi recai a Walding (Linz) per fargli una visita. Non credetti ai miei occhi quando lo vidi alla stazione insieme con la mamma e la sorella.

Quanta riconoscenza dobbiamo a Maria Ausiliatrice!

Linz (Austria)

SR. MARIANNA WAGNER

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

PROPRIO IN QUELLA NOTTE...

All'inizio del mio secondo noviziato fui chiamata d'urgenza al capezzale di mia sorella di 21 anni, in fin di vita per peritonite e altre complicazioni. Tutte le speranze di salvarla erano perdute e un intervento ne avrebbe accelerato la fine. Nel colmo del dolore ci rivolgemmo fiduciosi a Maria Ausiliatrice supplicandola di lasciarcela, con la promessa di rendere pubblica la grazia. Pregai con le mie sorelle e con tutte le mie consorelle. Le condizioni peggioravano e nella notte fra il 15 e il 16 agosto, dopo l'amministrazione degli ultimi Sacramenti, temevamo di perderla da un momento all'altro. Ma proprio in quella notte l'Ausiliatrice intervenne con la sua potente intercessione. La sorella infatti cominciò un lento ma costante miglioramento che la portò alla guarigione. La protezione della Madonna, oltre che nei due interventi subiti d'urgenza dalla sorella allora, è stata evidente ora nella sua prima maternità. A distanza di due anni continua a stare bene e stringe felice la sua prima bimba. Siamo grati a Maria Ausiliatrice per questa grazia e per una serie di altri favori.

Palermo

Sr. ANGELA SCACCIA F.M.A.

Il sac. Antonio Rebesco (Lecco-Olate) ringrazia la Madonna Ausiliatrice che, pregata da Don Rinaldi e Don Berruti, gli affrettò la guarigione da una grave forma di diplopia.

E. Brunello (Lupia di Sandrigo-Vicenza) rende note due grazie: dopo tre mesi di ospedale per malattia al cuore, poté tornare a casa in condizioni di salute abbastanza buone; una sua congiunta ebbe salva la vita in un pauroso incidente stradale.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abba Maria - Adinolfi Carmine - Agostiniello Pier Luigi - Albani Sergio - Alberghini Beltrani Rina - Alberio Pierina - Albini Teresa - Albizzati Adelaide e Marianna - Alfieri Cristina - Aliotti Giuseppe - Allolio Giovanna - Amato Rosa - Amorotto Marcello e Rosanna - Andriollo Silvestro - Armand Angelica - Armanni Maria - Arpino Enrico - Assarotti fam. - Attina Lina - Avesani Caterina - Baccalini Pietro - Badalamenti Filippa - Badide Jole - Badolato Rosa - Bagna Riccardo - Bagnati Caterina - Balanzoni Faustino - Ballario Guido - Balocco Rosa Maria - Bargegna Rosa - Bartoli Antonietta - Basso Camilotto Lucia - Basso Michele - Becchi Natalina - Bellomo Maria - Benelli Pagini Adele - Benedetti Lina - Berga Cottino Maria - Bergamasco Pierina - Bernardi Attilio - Bertino Presti Rosa - Bertoli Poma Rina - Bertolinelli Abramo - Bertolino Ninfa - Bertolusso Sergio - Bessone Maria - Bezzi Giulio - Bianchi Caccia Anna - Bianchini Amalia

- Bianco Rosa e Vincenzo - Bieler Joseph - Bionaz Pantaleone - Biscetti Eugenia - Blasucci Elena - Boari Alma - Boccia Amelia - Bonassin Elisabetta - Bonazzi Elena - Bondonno Anna - Bonifacio Marino Concetta - Boroni Pizzini Maria - Bosco Maria - Brivio Irene - Broccardo Domenica - Bruna Caterina - Bucci Rombai Anita - Bunierci Giovanna - Buonomo Adele - Busato don Gona e Maria - Buscema Margherita - Cacopardo Concetta - Calderone Gabriella - Caligaris Maria - Calogero Giuseppe - Caltabellotta Laura - Calvo Anna - Camisasco fam. - Camola Sorrentino - Campagnola Luigia - Canevari Edda - Cantoni Peppino e Rosangela - Capani Angiolina - Caponetti Gian Battista - Capparelli Luciana - Capra Cecilia - Capra Lucia - Caramello Marianna - Carco Mazzone Anna Maria - Cardillo Raimonda - Casetta Secondo - Cassato Antonino - Cassato Domenico - Cassin Maria - Castro Antonino - Cattaneo Gisella - Cattazzo Erminia - Cauda Vincenza - Cavagliano Domenico - Cavallo Palma - Cavallotto Elgida - Cerra Angiolina - Cerri Antonio Luciano - Cesana Adele - Cestari Giuseppe - Chiabrando Angiolina - Chicco Battista - Chiesa Ester - Chiesa Camillo - Chini Rita - Chiorda Agostino - Chirico Sassi Agnese - Cima Barbara - Cinti Rosetta - Ciocca Vittorina - Civita Ruggiero - Colla Giuditta - Colombo Liliana - Colombo Rosa ved. Salmoiraghi - Comazzani Lina - Congiu Severina - Conversano Emma - Corlanese Adolfo - Cortinovis Ermelinda - Corvino Aniello - Costa Mirella - Cruscelli Giuseppe - Cutaia Teresa - Damiani Cinzia e Alessandro - Damiani Eledis - D'Amico Caterina - Danna Emilio - De Blasio Raffaella - De Capua Susanna Jolanda - De Cassai Giacomo - Delfa Teresa - Del Giudice Lucrezia - Del Prete Grosso Maria - De Mattia Pasquale - Di Leonardo Adelina - Di Rosa Giuseppina - Di Simone Diego - Dittli Carlotta - Donadoni Carolina - Epicoco Maione Pietrina - Fadanelli Enrica - Falletta Rosa - Falzoni Serafino - Favata Carmela - Favre Palmira - Fecchino Domenica - Federici Rosa - Ferrante Romilda - Ferrari Giuseppina - Ferreri Ventura - Ferrino Enrico -

Florentino Matilde - Fonono Angela - Formentan Clara - Foti Grazia - Fraietta Teresa - Frandino Crolla Pierina - Gadotti Marisa - Gallareto Teresa - Gallo Angela - Galluzzi Angelo - Gandolfo Ines - Gangi Rosina - Garisto Concetta - Garra Vincenzina - Gasparini Marina - Gazzola Rita - Geraci Francesca e Gaetana - Germano Giuseppina - Giannini Angela - Giannini Giovanni - Giannini Raffaella - Ginella Clara Teresa - Giraudo Andrea - Giustetto Perola - Gramaglia Gianni e Anna - Granati Gaetana - Grassi Concetta - Grassi Maria Teresa - Grasso Francesco - Grazioli Carmen - Grilli Resta Caterina - Grosso Rosetta - Guarene Pietro - Guenzani Ester - Guenzi Nelly - Guercia Francesca - Guglielmetti Pierina - Guli Caterina - Gunod Leonilde - Iacobitti Concetta - Imboden Duilio - Imperiale Briano - Lachner Franca - Laria Domenico - Lavy Desiderato - Leoni Alice - Leoni Anna - Letta Anna - Lodetti Carla - Loero Riccardo - Lombardi Ada - Lombardo Adelchi - Lo Monaco Angela - Longo Maria - Lorenzato Mario - Lovatini Carmela - Lucianaz Carolina - Maggiore Giuseppe - Malacalza Adriana e Giovanna - Maldini Olga - Mangano Angelo - Mangeri Domenico - Manica Pierina - Mannino Maria - Mantiana Salvatrice - Marciana Rina - Marcolini Tovasso Virginia - Marcucci Antonietta - Mari Ivo Giorgio - Mariani Margherita - Marini Giuseppina - Marra Angela - Marras Maria Luigia - Martinenghi Carlo - Merola Vincenza - Messina Maria - Miaddu Angela - Miceli Elisabetta - Miglietta Giacinta - Milanese Mari - Milimazzo Albo Maria - Mirani Ortelli Maria - Mion Antonio - Moglione Francesco Domenica - Molo Tononi Giuseppina - Morabito Rosa - More Grazia - Mori Erminio - Muo Sergio - Mussano Albina - Musumeci Angelina - Muzzo Iolanda - Nardella Maria - Nespola Pira - Nodari Cecilia ved. Bertocchi - Nobili M. Margherita - Nosenzo Cattaneo Angela - Olivieri Marisa - Oliviero Francesco - Pacini Sandra - Paganotto Lucio - Pagliarunga Antonietta - Palamà Lina - Pani Maria Giuseppina - Panzeri Caterina - Paolicelli Salcina - Passafreddo

Maria - Pellegrino Libera Maria - Peragallo Federico - Peroni Maria - Perotti Letizia - Pettinato Bianca Maria - Peveri Teresa - Picciolo M. Rosaria - Pieralli Livia - Pierucci Maddalena - Pietrogrande Assunta - Pignatta Delfina - Pirrello Armida - Pirrone Angela - Poltroneri Cesare - Pozzi Edvige - Pozzoli Giuseppe - Pramotton Maria fu Pietro - Pratlungo Giovanna - Prizzi Carmela - Pucci Rosy - Puccio Mandalà Adele - Quaranta Rina - Quaresimini Falsina Maria - Rabitti Dolfi Elide - Rainero Angela - Ramello Domenica - Raspini Vittoria ved. Consoli - Ravera Francesco - Reina Olga - Rendina Angela - Rinaldi Maria Rosa - Rippa Maria - Rivasi M. Antonietta - Rivetti Oggeto Laura - Rizzo Maria - Robaldi Paolo - Rocchelli Luisita - Romeo Lina - Ronco Pina - Rosace Angela - Rossi Elena - Rossi Genaro - Russo Antonina - Rutini Roberto - Saetta Giuseppa - Saglibene Orsola - Salussolia Olga - Sampò Felicità - Sandri Marisa - Sanna Francesca - Sanna Scipione - Scanti Wilma - Sanvito Albertina - Saporiti Camillo e Olga - Sardo Maria - Scacchi Maria - Scarpa Adelina - Schiaffino Maria - Schiavello Eugenio - Scierre Carmela - Secchi Paola - Semino Clorinda - Sfara Natale - Sgroi Rosa ved. Leto - Siffredi Ricca Bianca - Simbula Antonio - Sisi Anna Maria - Spatafora Rosaria - Spigante Graziella - Spreafico Giovanni - Strocchia Giuseppina - Strumia Felice - Stuppa Concetta - Tascia Angelo e Gladis - Terranova Stella - Terrugi Bernardo - Thea Stefano - Ticozzelli Tavnage Maria - Tita Concettina - Tondi Elvira - Toppi Erminia - Toppi Pia - Torbino Giuditta - Torbol Carmela - Tornari Giuseppina - Tosi Giuseppe - Trabaldo Vittorio - Tumminello Caterina - Turco Emma ved. Bosco - Ullis Imelda - Valinotti Giacomo - Vallet Pietro - Vanelli Maria - Vargin Battistina - Venturini Cristiana - Vergeti Nazzareno - Vicini Vincenzo - Viola Perazzo Michelina - Viotti fam. - Virgillito Filipina - Visconti Zefirina - Volpe Ada - Wolf Maria - Zaffora Franca - Zanetti Giovanni - Zina Lina ved. Pende - Zini Antonia - Zini Marietta - Zulian Giovanni - Zulian sr. Elisa.

ESERCIZI SPIRITUALI • GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO

PER COOPERATORI

Como: **26-29 giugno**
Cison di Valmarino (Treviso): **19-23 agosto**
Rocca di Garda (Verona): **3-6 agosto**
Monterico di Monselice (Padova): **27-30 agosto**
Bologna: **11-14 agosto**
Calci (Pisa): **30 luglio - 2 agosto**
Loreto: **22-26 agosto**
Albano (Roma) Oasi Frattocchie: **27-30 giugno**
Ostuni (Brindisi): **1-4 luglio**
Potenza - Casa S. Cuore: **26-29 agosto**
(Cooperatori e familiari)
Zafferana (Catania): **28 giugno - 2 luglio**
(Cooperatori e famiglie)
Zafferana (Catania): **1-5 agosto**
(Cooperatori e famiglie)

PER COOPERATRICI

Muzzano Biellese (Vercelli): **26-30 luglio**
Muzzano Biellese (Vercelli): **31 luglio - 4 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **31 agosto - 4 settembre**
Saluzzo (Cuneo): **25-29 agosto**
Como: **10-14 agosto**

Cesuna (Venezia): **6-9 luglio**

Bologna: **27-30 giugno**

Calci (Pisa): **5-9 agosto**

Loreto: **27-31 agosto**

Pacognano di Vico Equense (Napoli): **27-31 luglio**

Ostuni (Brindisi): **1-4 luglio**

Zafferana (Catania): **28 giugno - 2 luglio**

PER CONIUGI

Muzzano Biellese (Vercelli): **14-18 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **18-22 agosto**
Cison di Valmarino (Treviso): **26-30 agosto**
Sestri Levante (Genova): **22-26 agosto**
Albano (Roma) - Oasi Frattocchie: **27-30 giugno**

PER GIOVANI

Genova-Voltri (Villa Azzurra): **19-21 giugno** (per gruppi giovanili d'impegno sociale)

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Albano (Roma) - Oasi Frattocchie: **27-30 giugno** (giovani e signorine)



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

AVREBBE DOVUTO RIMANERE INVALIDO A 33 ANNI

Un nostro conoscente, padre di tre figli, mentre viaggiava in macchina, perse il controllo e si scontrò con un'altra macchina. Fu portato all'ospedale, dove gli estrassero la milza e gli fu riscontrato un polmone perforato con altre complicazioni. I dottori lo davano per spacciato e dissero che solo un miracolo avrebbe potuto salvarlo. Io consegnai a mio marito, che era andato per donare il sangue, la reliquia di San Domenico Savio, e pregammo con fervore. Quel giovane padre, che secondo i medici avrebbe dovuto rimanere invalido a 33 anni, sta rimettendosi e tutto fa sperare che guarirà bene. Ma quello che conforta di più è che la fede si è riaccesa nell'inferno, il quale prega con devozione San Domenico Savio e ne porta con sé la reliquia.

Taranto

TINA COFANO

ERA STATO GIUDICATO IRRECUPERABILE

Un bambino minorato, il quale aveva perduto qualche anno prima di iniziare la scuola per minorati, era stato colpito da encefalite. Non parlava, ma farfugliava. Essendo stato giudicato irrecuperabile, lo si voleva mandare in un istituto di minorati. I genitori si opposero dicendo di volerlo preparare essi alla prima Comunione. Quando la mamma me lo disse, ebbe l'ispirazione di mettere al collo del ragazzo l'abitino di San Domenico Savio e la invitai a pregare. Appena ebbe indossato l'abitino, il ragazzo incominciò a parlare. E ora è stato dichiarato «ulteriormente recuperabile», frequenta la scuola e si rivela intelligente e buono. Si chiama Mori Roberto. Appena mi sarà possibile, lo farò fotografare e manderò la foto.

Pescarolo (Cremona)

ADELE VIGOLINI

GUARITO DA ENDOCARDITE REUMATICA

Mio figlio Giuseppe cresceva sano e robusto, ma all'età di sette anni fu colpito da endocardite reumatica. La malattia si manifestò in una forma acuta con serie conseguenze per il cuore. La febbre, a volte molto alta, lo tenne per parecchio tempo nella sua morsa. Dinanzi a tale situazione, grande è stata la mia sofferenza, ma non mi sono disperata. Con viva fede mi sono rivolta a S. Domenico Savio: l'ho invocato, l'ho supplicato perché mi otte-

nesse la guarigione del figliuolo. Le mie preghiere sono state esaudite. Dagli ulteriori controlli eseguiti dal cardiologo è risultato: guarigione completa senza traccia alcuna della malattia sofferta. Ora il mio bambino gode ottima salute, è vivace e può esercitare qualsiasi genere di sport. Ho già mantenuto la promessa fatta: a Torino, ai piedi dell'altare di San Domenico, ha ricevuto la prima Comunione in un'atmosfera di letizia e di grande spiritualità, fra la commozione dei familiari e di fedeli occasionali.

Vibo Valentia (Catanzaro) DOMENICA ARCURI

MAMME PREMIATE NELLA LORO FEDE

Dopo aver avuto un bimbo nel dicembre del '67 e una bimba nell'ottobre del '69, morti tutti e due dopo poche ore dalla nascita, avevo ormai perso ogni speranza di essere mamma. Leggendo però sul vostro Bollettino le grazie che di volta in volta vengono pubblicate, mi rivolsi anch'io fiduciosa a San Domenico Savio, indossandone l'abitino. Le mie preghiere non sono state deluse. A novembre dello scorso anno è nata, con immensa gioia mia e di mio marito, Daniela Domenica, così chiamata in onore del Santo. Ora, a circa sei mesi dalla nascita, gode ottima salute. Continuerò a pregare San Domenico Savio perché vegli dall'alto sulla nostra piccola.

Scalenghe (Torino)

CONIUGI GIANFRANCO E RITA SARACCO

L'attesa della mia prima bambina è stata piena di tribolazioni. I medici mi assicuravano che non l'avrei portata alla luce se non fossi stata a letto. Una sera mia sorella mi procurò dalle Figlie di Maria Ausiliatrice l'abitino di San Domenico Savio assicurandomi che, se avessi avuto fiducia, avrei ottenuto la grazia. In pochi giorni il mio soffrire diminuì e potei alzarmi. Tutto si svolse normalmente. È nata una bambina vivace e bella. Non ho parole per ringraziare la Madonna, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio.

Acicestello (Catania)

LUCIA NASELLI

M. Teresa Pogliano (Torino) dichiara con tanta riconoscenza: «Nel mese scorso ho passato una giornata tremenda, in cui sono stata sul punto di perdere mia figlia, per complicazioni in seguito a una

È uscito
CANTARE GIOVANE - 1970

Pag. 200 • L. 300

Raccolta completa e aggiornata di canti liturgici e di attualità. - Adatto per gruppi giovanili, campi di lavoro, centri sociali.

Richiederlo: Ufficio nazion. cooper.
Viale Salesiani 9, Roma, c.c.p. 1/52186

banale operazione. Ore angosciose in cui, aggrappata alla corona del Rosario, supplicavo S.D.S. e Padre Pio d'intercedere per noi. Sono certa che soltanto la bontà divina ha fatto sì che mia figlia, madre di due bambini, fosse salva».

I coniugi Greppi Giuseppe e Anna Accornero (Milano) sentono il bisogno di rendere pubblica la loro vivissima riconoscenza a S.D.S. per l'evidente protezione accordata alla loro piccola Monica.

Giovanni e Maria Luisa Gai (Vino - Torino) esprimono la loro sentita gratitudine a S.D.S. avendo ottenuto, con preghiera perseverante, che la loro unione venisse allietata dalla nascita del piccolo Michele Luigi.

Famiglia Brambilla (Erba - Como) attribuisce a S.D.S. la guarigione della piccola Maria Grazia, che da quel giorno si è fatta più buona perché vuol essere come S.D.S., che voleva tanto bene a papà e mamma e li ascoltava sempre in tutto.

Andena Giuseppina (Paullo - Milano) attribuisce a S.D.S. la grazia della guarigione della mamma da un male che poteva lasciarla paralizzata.

Domenico e Domenica Bertoni (S. Pier Laguna - Faenza) inviano offerta, grati a S.D.S. per la felice ma sofferta nascita del loro Danilo.

Coniugi Franco e Iride Camellini (Genova) hanno riconosciuto l'assistenza di S.D.S. in occasione del primo parto, che si presentava assai complicato con probabile intervento medico.

Enza Mangia (Lecce) ricoverata in ospedale per gravi complicazioni della sua maternità, si rivolse con tutto lo slancio del suo cuore a S.D.S. e ottenne di superare felicemente ogni difficoltà. Riconsciente, promette di diffonderne la divozione.

Giuseppina Gabbiadini (Bergamo) attribuisce a S.D.S. l'incolumità di un nipote, vittima di un incidente stradale.

Maria Savini (Parma) da quattro anni era costretta, per impegni di lavoro, a vivere lontana dal marito. Vedendo vani i tentativi fatti per una sistemazione migliore, affidò il suo caso a S.D.S. Nel giro di qualche settimana fu esaudita.

Elsa Petta (Torino) colpita da coliche addominali col bambino di pochi mesi e non trovando un rimedio efficace ai suoi mali, si affidò a S.D.S. e in breve trovò un professore che ne individuò il male e la guarì.

SALESIANI DEFUNTI

Mons. Emilio Sosa, Vescovo titolare di Sergenza † a Yparacai (Paraguay) a 85 anni e 39 di episcopato.

(Di lui parleremo in un prossimo numero).

Don Giuseppe Bertola † a Santiago (Cile) a 86 anni. Partito nel 1910, agli albori della sua vita sacerdotale, per la Colombia, vi profuse le doti della sua ricca personalità nelle case di formazione, consolidando le Opere salesiane in quella Repubblica. Nominato Ispettore nel 1927, portò quella Ispettorica a un livello straordinario nell'espansione e consolidamento delle nostre opere.

Negli anni della seconda guerra mondiale il Rettore Maggiore don Ricaldone lo volle suo rappresentante nelle Ispettorie dell'area nord dell'America Latina. Nella delicata nuova missione si distinse per le sue doti di governo e per l'esemplare fedeltà a Don Bosco.

I suoi meriti furono riconosciuti anche negli ambienti civili con pubbliche onorificenze. Nel 1950 fu trasferito nel Cile, ove resse quell'Ispettorica per dieci anni. Col brio dei suoi anni più belli, seppe infondere entusiasmo in tutte le imprese, particolarmente nell'organizzazione delle Associazioni giovanili, nella formazione del personale salesiano e nella cura degli exallievi.

Trascorse gli ultimi anni nelle case di formazione, esempio mirabile alle nuove generazioni di virtù religiose e di sincero amore alla Congregazione e a Don Bosco, la cui paternità seppe così bene ricopiare in sé da divenire modello di bontà e di sapienza salesiana. La figura di questo insigne figlio di Don Bosco merita l'onore di una biografia, che potrà portare un notevole contributo a mezzo secolo di storia salesiana nell'America Latina.

Don G. B. Guglielmetto † a Torino a 77 anni.

Allievo della Casa madre vivente il venerabile don Rua, vi attinse l'amore a Don Bosco e all'osservanza religiosa, che ne divenne la caratteristica più spiccata. Duro con se stesso, esigente ma comprensivo con gli altri, lavorò negli Stati Uniti e in Italia, dando ovunque l'esempio di una vita religiosa vissuta in rigida coerenza e in assoluta filiale fedeltà a Don Bosco.

Don Giuseppe Della Maestra † a Verona a 62 anni.

Era uno dei salesiani più conosciuti e stimati in Verona. Furono la sua lungimiranza e attenta sensibilità ai mutamenti della società, che spinsero a modificare il tradizionale assetto scolastico del «Don Bosco» parificando l'Istituto tecnico commerciale prima e quindi il Liceo scientifico. Don Della Maestra era, anche nell'aspetto gioioso, la personificazione dell'ottimismo, fondato sulla fede in Dio e sulla fiducia negli uomini. Allievi ed exallievi ne portano impressa nel cuore «la cara immagine paterna».

Don Eugenio Giovannini † a Verona a 58 anni.

Fu un educatore esemplare, dall'animo mite e buono, gioviale e sereno, umile e attivo, che gli attirò amici in ogni ambiente. La sua attività più specifica si era indirizzata nella cura delle migliaia di exallievi, che aveva saputo meravigliosamente unire e organizzare. Mons. Carraro, vescovo di Verona, lo definisce: «distinta, amata e stimata figura di educatore, che Verona ricorderà con perenne riconoscenza».

Don Callisto Schincariol † a Comodoro Rivadavia (Argentina) a 62 anni.

Nativo di Pescinanna-Fiume Veneto (Pordenone), parti ancora giovane per la Patagonia, dove realizzò una ricca missione di bene in casa e fuori, rivelando doti umane e salesiane atte a suscitare entusiasmo e fervore di vita cristiana.

Don Diego Grammatica † a Bahía Blanca (Argentina) a 84 anni. Oriundo di Caltagirone (Catania), lavorò circa 60 anni nella Patagonia: esempio ammirevole di umiltà, di amore al lavoro e di zelo missionario. Negli ultimi anni si dedicò alla diffusione della buona stampa e a portare anime a Dio con la testimonianza della carità.

Don Virgilio Agnoletto † a Conegliano (Treviso) a 62 anni.

Per vent'anni missionario in Brasile, ritornato in patria per salute, moriva vittima di una sciagura stradale. Mite e umile, spese le sue energie in attività varie fino all'esaurimento. I confratelli e i giovani di Mogliano e di Gorizia lo rimpiangono ricordando la ricchezza interiore del suo animo, fatta di povertà, semplicità, preghiera.

Sac. Giorgio Fuchs † a Landsers (Francia) a 88 anni.

Coad. Gioachino Devalle † a Bagnolo Piemonte a 81 anni.

Sac. Giovanni Colombo † a L'Aquila a 71 anni.

Sac. Giuseppe Arienti † a Bagnolo Piemonte a 62 anni.

Sac. Giovanni Fissore † a Torino a 48 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Comm. rag. Gino Nannini † a Napoli a 73 anni.

Era presidente dell'Unione Exallievi di Napoli-Vomero e Cooperatore. Il direttore della locale casa salesiana ne fa questo elogio: «Uomo di singolari virtù, si donò senza risparmio alla famiglia e alla Chiesa. Amantissimo della Congregazione salesiana, dedicò il suo tempo libero all'Unione Exallievi, che volle fiorente e attiva. Con altrettanto entusiasmo curò le Associazioni di A. C., per le quali profuse molte delle sue fresche energie. In tutto questo suo lavoro egli, cristiano di fede viva, non dimenticava che solo Dio dà l'incremento alle opere. Quindi lo si vedeva spesso in chiesa a dialogare con Dio e a servire sante Messe».

Pasquale Nichisolo † a Lendinara (Rovigo).

«Gesù, ho tanto male, ma se è per la mia famiglia e per tutti quelli che hanno bisogno di te, fammi soffrire ancora di più». Questo ripeteva Pasquale Nichisolo nei momenti in cui la sofferenza diveniva atroce. Giovane di 28 anni, seppa di essere colpito dalla sclerosi a placche, che gli avrebbe paralizzato a poco a poco l'intero corpo. Da quel momento intese che il Signore voleva da lui una donazione completa. E con eroica volontà si caricò di una croce terribilmente onerosa, il cui peso aumentava di giorno in giorno, mentre ogni momento segnava per lui una nuova conquista della sua fede. Rimane così esempio e incentivo a un cristianesimo più impegnato per quanti l'hanno conosciuto.

Dr. Giuseppe Giorgia † a Sanremo a 75 anni.

Exallievo della Casa madre, ne conservò lo spirito profondamente cristiano, che lo rese padre esemplare, amico benefico dell'Opera di Don Bosco e stimato condirettore della Banca di America e d'Italia a Genova e a Torino.

Comm. Filippo Fontanella † a Varese.

Era presidente degli Exallievi di Varese e membro del Consiglio locale dei Cooperatori. Exallievo di Verona, ricordava con affetto i suoi antichi educatori, tra i quali il venerato don Renato Ziggotti, Rettore Maggiore emerito. Uomo di fede semplice e solida, era santamente orgoglioso di aver dato a San Giovanni Bosco la figlia Sr. Franca.

Giuditta Rosa Pollastrelli ved. Ciccarelli † a Roma a 93 anni.

Donna semplice, guidata da una fede senza compromessi, attingeva nella Messa e Comunione quotidiana la forza per affrontare i sacrifici richiesti dalle necessità della propria casa e per assistere le famiglie dei nipoti rimasti senza madre. Del Cristianesimo sentì le istanze di apostolato e si distinse nel portare alla Chiesa coloro che vivevano senza essersi sposati religiosamente. Donò alla Famiglia Salesiana la prima e l'ultimo di sette figli. Negli anni della tarda vecchiaia la preghiera fu la sua occupazione quasi continua e la corona del Rosario lo strumento abituale della sua devozione.

Adele Marta Stoppa † ad Arborea (Cagliari) a 79 anni.

Cristiana esemplare per la sua profonda religiosità, fu di esempio non solo come madre di numerosi figli, ma soprattutto come Cooperatrice. Amò Don Bosco e ne ricopiò la letizia e lo zelo per la salvezza delle anime.

Sebastiana Belardo ved. Giberti † a Torino.

Devotissima di Don Bosco, seppa compiere con fede la sua missione di sposa e di madre lasciando al figlio — che volle educato alla scuola del Santo — l'esempio di una vita intessuta di bontà, carità, rettitudine e lavoro.

Chiarina Arado † a Varazze a 73 anni.

Visse una vita cristianamente attiva. Venerava Don Bosco e alla sua intercessione presso Dio attribuiva ogni favore di ordine temporale e spirituale.

Eugenio Vallino † a Varazze a 88 anni.

Integerrimo dirigente di uffici statali, fu primo segretario dell'Unione Exallievi di Varazze. Conservava un nostalgico ricordo dei vari direttori del Collegio ed era felice quando poteva tornare a servir loro la santa Messa.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Airoldi Carolina ved. Molinatto - Almini Francesca Giulia - Antonini Ada - Barberis cav. Romolo - Bettini Letizia - Bianchi Angiolina - Careglio Guglielmo - Cian Maria - D'Ascenzo Giuseppina - Dioguardi Anna - Ferriero Carmela - Fossa Amabile - Fuschillo avv. cav. Antonio - Fusco Cesare - Grifoni Maria Annunziata - Inverardi Anna - Limiti Ernesta - Martini Assunta - Martinoli Giuseppina - Organtini Armando - Organtini Giuseppa - Palmisano Giulio - Penazio Maria - Piffari Bona Maria - Portalupi Angelo - Savio Guido - Scarzello Anna - Schiapparelli Lucia - Soliani Raschini Carmen - Sampò Angela - Zorzi Lucia.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

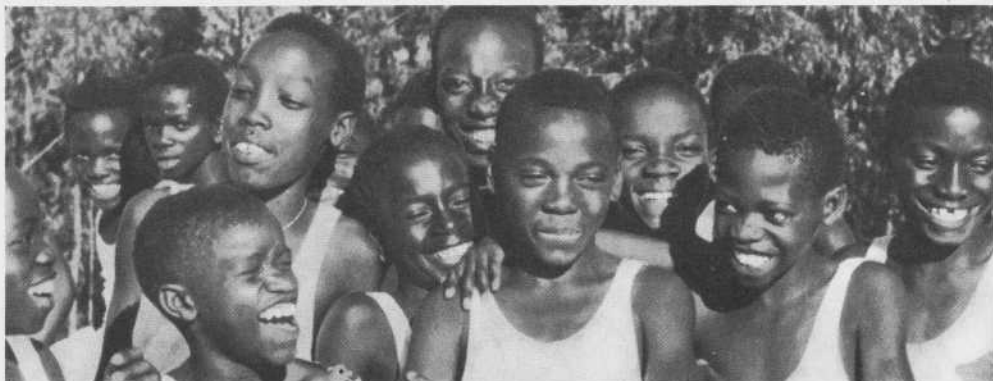
Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Andreina Melani, in memoria, in occasione dell'ordinazione sacerdotale del figlio don Marcello, a cura di parenti e amici. L. 268.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, in ricordo e suffragio, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei diletti defunti, per la salvezza dell'anima mia e dei miei due fratelli superstiti, a cura di don Salvatore Scibetta, Arciprete (Sutera - Caltanissetta). L. 100.000.

Borsa: Ven. Don Andrea Beltrami, a cura della cognata Ester Giavani ved. Beltrami (Milano). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, a cura di Luigi Lanfranco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Luigi Lanfranco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, intercedete per tutti i nostri bisogni, a cura di Giovanna Minotti (Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, invocando grazia e in suffragio dei propri defunti, a cura di Giovanna Minotti (Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di M.T.P. L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di M.T.P. L. 50.000.

Borsa: Prof. Mario Biglia, a cura della sig.ra Maria ved. Biglia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Vacha Cristoforo, Concetta ed Enea, per protezione, a cura della famiglia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Montesanti Agata e Perricone Luigi, in memoria e suffragio, a cura della famiglia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Gionola Maria (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a ricordo e suffragio dei miei cari e dei defunti di molte famiglie offerenti, a cura di Teresa Ferrero (Moretta - Cuneo). L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Ss. Salesiani, per i bisogni miei e della mia famiglia, a cura di Giovanni Vignoli (La Spezia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e D. Serri, invocando protezione, a cura di Ada Scelsi (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Don Amilcare Bertolucci, in memoria, perché preghi per Caterina Pavia, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Assunta Re. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e implorando grazie, a cura di Mons. Francesco Borg (Gozo-Malta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Pordenone). L. 100.000.

Borsa: Michele Losavio, in ricordo e suffragio, a cura della moglie Lina Losavio Naizza (Monopoli - Bari). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi il mio Giacinto e tutti i miei cari, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Domenico Savio, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, invocando grazia e protezione su una giovane, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, invocando una grazia, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando protezione sopra di me e sopra i miei familiari, a cura di D.S.M. L. 50.000.

Borsa: Don Oscar Egger, in ricordo e suffragio, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Adamo Nicola (Milano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria dei propri defunti, a cura del dottor Matteo Pietraiora, (Pellezzano-Salerno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Michele Rua, p. g. r. e in suffragio del marito Antonio Brignone, a cura di Maria Gedda (Trino-Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Raffaella Sartore (Alghero-Sassari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, esaudite, proteggete e guidate la mia famiglia e tutti i miei cari, a cura di R. R. (Abbiategrosso-Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio delle Anime del Purgatorio e invocando protezione, a cura di Cubeddu Sofia (Seneghe-Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Roberto e Maria Gilardoni, in ricordo e suffragio, a cura di Clotilde Gilardoni, (Bellagio-Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Immacolata, aiuto dei cristiani, invocando grazia di guarigione e in suffragio di Maria, Orlando, Orazio Lavagetto, a cura di L. L. L. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Rivetti Lucia Parusso (Alba-Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, con riconoscenza, a cura di Marisa Mariani (Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per penitenza e protezione, a cura di N. N. (Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Ven. Don Michele Rua, in ringraziamento e invocando protezione e aiuto, a cura di N. N. (Acqui Terme-Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di Bice e Elisa Trabucchi (Torino). L. 50.000.

Borsa: Santa Teresa, in suffragio dei propri genitori, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, continuate a proteggere le nostre famiglie, a cura della famiglia Gandolfo (Ovada-Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r. e invocando continua protezione, a cura di Gina Merri (Luvinate-Varese). L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi e Luigina Lanzio, in riconoscenza e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Gina Manfredi Giovo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, concedetemi la grazia che tanto desidero, a cura di Chirico Bello Assunta (Reggio Calabria). L. 50.000.

Borsa: Asdrubale e Angioletta Moretto, in ricordo e suffragio, a cura della figlia Mariangela (Lecco-Como). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Alba Mussotto. L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e venerabili Salesiani, per grazie a Beppe L. L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Parisi, sacerdote salesiano, in ricordo e suffragio, a cura di Mario Lazzarini (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, concedetemi una santa morte, a cura di N. N. (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e altri Santi di Castelnuovo, pregate per noi e suscite nuove vocazioni, a cura di Evaristo Musso (Castelnuovo Don Bosco-Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria SS., S. G. Bosco e S. Antonio da Padova, in ringraziamento e in suffragio dei propri defunti, a cura di Ugo Brocciali (Monte S. Savino-Arezzo). L. 50.000.

Borsa: Teresa Mander, in ricordo e suffragio, a cura del nipote Daniele Romani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, e invocando protezione, a cura di N. N. (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, implorando grazia, a cura di Nella Bernardi (Piovene Rocchette-Vicenza). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio di Eusebio Viazzi, e invocando protezione, a cura della sorella Margherita (Caresana-Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p. g. r. e invocando protezione sulla propria famiglia, a cura di Augusto e Dina Touscoz (Gaby-Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Anna Colonnello Broëll (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, mantenete buoni e santi i Sacerdoti, che siano esempio di vita cristiana, a cura delle sorelle Gasparoni (Valli del Pasubio-Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Don Vincenzo Minetti e Don Luigi Ciffelli, in ricordo e suffragio, a cura di Cesare Curlo (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Adele Invernizzi (Milano). L. 32.000, e di Nazzareno Giovanni Paravano (Cassino-Frosinone). L. 18.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. L. 50.000. (CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355

intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina

TEEN-AGERS: i protagonisti di oggi



ENZO BIANCO PERCHÈ I GIOVANI HANNO LA FEBBRE?

Collana «I libri del Colibrì» · Edizione Periodici SEI · Pag. 160 · L. 700

Contestare è peccato? • Giovanissimi in fuga • Il boom della droga • Come diventare consumatori e vivere felici • Sotto inchiesta gli ideali dei giovani • Problemi, fermenti, errori, tensioni e inquietudine del mondo giovanile. Documenti e testimonianze: un libro stimolo, una provocazione per i giovani e per chi si interessa dei giovani, una ricerca appassionata di responsabilità e di prospettive verso il futuro.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di **Perché i giovani hanno la febbre?**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/6/70

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale
UFFICIO PUBBLICITÀ

Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO